

VENERDI
12
MARZO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Il governo arresterà i disoccupati, vuole la liquidazione dei contratti, scatena l'aumento dei prezzi. Imponiamo lo sciopero generale!

Alle 8 di mattina dopo una carica a freddo. Blocco stradale della via principale con gli studenti. Richiesto lo sciopero generale

21 disoccupati sono stati arrestati ieri, giovedì, a Catania dopo cariche bestiali della polizia alla stazione occupata. Il loro delitto è quello di lottare per un posto di lavoro stabile e sicuro; sono tutti padri di famiglie numerose.

I disoccupati di Catania si sono organizzati; dopo aver sperimentato i colloqui, gli incontri, le promesse hanno deciso di passare alla lotta dura; glielo hanno insegnato gli operai dell'Innocenti, di Lametia Terme, della Singer, i disoccupati di Napoli. Hanno passato la notte alla stazione; al mattino mentre a loro stavano per unirsi gli studenti, si è scatenata la polizia.

Catania è una città dove il proletariato ha subito più che in molti altri posti; ed è la città del sottogoverno democristiano e mafioso, della speculazione edilizia, della violenza missina, del sindacalismo di Sciala. Oggi i disoccupati di Cata-

CATANIA, 11 — Mentre Migliosa, capo della squadra politica, faceva finta di trattare con i disoccupati perché togliessero il blocco che era durato tutta la notte, partiva la carica alle spalle, sui binari della stazione, alle otto e trenta in punto. I poliziotti si sono scagliati come furie sui disoccupati, in una vera e propria caccia all'uomo, nonostante non ci fosse stata la minima reazione. 21 compagni sono stati arrestati e trasferiti immediatamente nel carcere di piazza Lantra.

Fra questi due sono sindacalisti della CISL. Inoltre altri sei disoccupati sono stati denunciati a piede libero. Per gli arresti le imputazioni sono blocco ferroviario e danneggiamento volontario.

Quasi tutti gli arrestati sono padri di famiglia, chi con 11, chi con 6, chi con tre o quattro figli. Fra di loro anche giovani apprendisti e diplomati senza lavoro. Non erano moltissimi, 150, 200 quando il blocco è cominciato ieri a mezzogiorno; cento forse meno, si sono fermati tutta la notte. Non avevano ancora la chiarezza dei loro compagni di Napoli, ma avevano gioito, lanciato slogan, quando, ieri sera, intorno al fuoco, avevano

saputo che anche a Napoli i treni erano bloccati. Subito dopo la carica, alle 9,30, sono arrivati gli studenti del Poggiolera in corteo; i disoccupati si sono uniti a loro e si sono recati sotto la prefettura per richiedere il rilascio degli arrestati. Contemporaneamente si bloccava via Etnea, l'arteria principale della città.

Qui continuavano le provocazioni: mentre il prefetto si rifiutava di ricevere la delegazione dei disoccupati, gli sbirri in borghese cercavano di mettere i disoccupati contro gli studenti, aiutati in questo da alcuni figure della CISL.

La manovra non è passata. Erano moltissimi i disoccupati, soprattutto i più giovani che dicevano «gli studenti li abbiamo chiamati noi e devono restare con noi». E c'era, in molti, la consapevolezza di doversi rivolgere non solo agli studenti di tutte le scuole ma anche e soprattutto alle migliaia e migliaia di disoccupati che a Catania possono scendere in lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro. Il blocco di via Etnea è andato avanti fino alle 11,30, poi si è fatta una assemblea nel salone del tribunale. In questa assemblea è stato proposto lo sciopero generale a Catania lunedì prossimo e la

richiesta della convocazione è stata fatta al sindacato CGIL-CISL-UIL. L'obiettivo principale è l'immediato rilascio dei 21 compagni arrestati. Le decisioni sono: propaganda capillare in tutti i quartieri con volantini e megafonaggio, volantaggio alle fabbriche e ai cantieri edili fatto dai disoccupati, sciopero generale degli studenti, concentramento in comune tra studenti e disoccupati per domani mattina alle 9 in piazza Duomo per il corteo.

La scelta sindacale per questa giornata di lotta

era chiaramente quella di ridurre la partecipazione operaia e di selezionarla cercando di portare ai cortei solo i militanti fedelissimi soprattutto delle fabbriche dove il PCI ha l'egemonia, per impedire la ripetizione della giornata di lotta che aveva portato all'invasione dei mercati generali da parte del corteo operaio di Mirafiori.

Questa scelta si è ripetuta non solo nei tentativi di divisione operaia attraverso gli scioperi interni e nella voluta disorganizzazione della partecipazione ai concentramenti ma anche nella gestione e organizzazione del servizio d'ordine che ha assunto fin dall'inizio una pratica settaria e provocatoria.

Nel corteo di Barriera di Milano la gestione sindacale ha puntato a rompere l'unità del corteo ad ogni costo dirottando ad esempio i pullman della Singer in tre concentramenti diversi, uno in piazza Crispi, l'altro alla SPA e il terzo, composto dai fedelissimi del PCI e del sindacato, a far servizio d'ordine davanti all'Unione Industriale fin dalla prima mattinata. Alla SPA i delegati hanno lavorato per disorganizzare la partecipazione al corteo e per ridurre il carattere di massa.

Nel corteo di Mirafiori (Continua a pag. 6)

COMITATO NAZIONALE

Inizia sabato alle ore 10 presso la sezione della Magliana (dalla stazione il 75 fino a piazza Sonnino e da lì il 97 con doppia sbarra fino al capolinea), in via Pieve Fosciana - angolo via Pescaglia. O.d.g.: situazione politica, elezioni, stato dell'organizzazione.

(Continua a pag. 6)

Con estrema tempestività, a pochi giorni dalle elezioni cantonali francesi, che hanno dato alla sinistra una vittoria senza precedenti, ecco la tempesta monetaria abbattersi anche sulla Francia. Mentre la lira continua il suo crollo, mentre la sterlina è oggi la moneta più decisa-

mente sotto attacco, anche il franco si mette subitaneamente a navigare in pessime acque: oggi solo l'intervento pesante della Banca di Francia ha potuto arginare la frana della parità rispetto a dollaro e marco tedesco. E' un sintomo, tra i tanti, di quanto preoccupante sta diventando, per l'imperialismo, la situazione di quel paese, tanto, appunto, da iniziare anche lì, sia pure in termini di assaggio, una

strategia di destabilizzazione finanziaria. In effetti, la vittoria delle sinistre di domenica, che molti commentatori si affannano ad esorcizzare variamente («è un voto non rappresentativo», «la destra si è astenuta in massa» e via consolandosi), sta avendo un effetto dirompente su tutto il quadro politico europeo. Prima di tutto, sta avendo un effetto importante all'interno della Francia. Se la forte classe operaia di quel paese era rimasta, negli ultimi anni, un po' a fare la parte, politicamente, del gigante addormentato (e non vi è dubbio che su questo ha giocato un ruolo non indifferente la stessa sinistra istituzionale francese, impegnata a contrapporre, presso il prole-

no stati arrestati 21 disoccupati che bloccavano la ferrovia. Il governo vuole impedire che Catania diventi una seconda Napoli — l'altro ieri invasa da 2.500 disoccupati che hanno fermato tutto, stazione centrale compresa — e sa di doverlo fare con i mezzi della costrizione violenta. Alla stessa ora il neo-ministro dell'interno Cossiga, incontrandosi con Lama, Vanni e Macario poteva dimostrare con l'intervento di Catania di sapere sfruttare la condanna sindacale delle «forme di lotta irrazionali».

Sempre ieri a Torino, i sindacati dopo aver impedito il concentramento unitario dei cortei delle varie zone davanti alla sede degli industriali, vi schieravano sull'ingresso il proprio servizio d'ordine assieme a quello di Cossiga.

Il governo Moro — alla faccia di tutte le priorità sull'occupazione sbandierate dai sindacati — non ha posti di lavoro da offrire ai disoccupati di Napoli e Catania ma posti in carcere. Vendicarsi degli operai con l'aumento dei prezzi, isolare e reprimere i disoccupati, imporre ai primi accordi inaccettabili come quello Asap e ai secondi soltanto parole: questo è il programma di Moro e di Agnelli. Donat-Cattin, Colombo, Bisaglia gli stessi che giudicano troppo elevati aumenti di 25 mila lire agli operai, hanno già concordato con i petrolieri di portare la benzina a 350

Oggi stesso si riunisce il CIPE per adottare questa decisione — riservandosi magari di renderla ufficiale un altro giorno per «motivi di ordine pubblico».

Sui mercati di tutto il paese sono sotto pressione speculativa i prezzi del pane e della carne. La decisione assunta a Bruxelles di svalutazione della «lira verde» moltiplica gli effetti inflazionistici già in corso dopo il deprezzamento complessivo della lira di oltre il 12 per cento. I prezzi all'ingrosso sono aumentati mediamente di quasi il 4 per cento nel periodo che va dal 1° gennaio 1976 alla fine di marzo: un record di rapina che oscura il primato precedente raggiunto da Rumor nell'estate del 1974. Il risultato generale è di un aumento dei prezzi al minuto non inferiore nel 1976 al 30 per cento.

Questo, Agnelli, Moro, le confederazioni sindacali vogliono far ingoiare agli operai. Imponiamo lo sciopero generale contro la liquidazione dei contratti. Iniziamo lo sciopero lungo contro l'aumento dei prezzi, per la rivalutazione degli obiettivi salariali, per i prezzi politici.

Da questo punto di vista, il problema fondamentale è, in Italia come in Francia come in Spagna, quello del «cambio», del rimpiazzo di una classe proletaria da una classe operaia

(Continua a pag. 6)

GLI OPERAI DI TORINO DAVANTI ALLA SEDE DEI PADRONI

Lo sciopero è stato totale in tutte le fabbriche - Grande impegno dei sindacalisti per limitare la partecipazione ai cortei - Sabato la manifestazione per il salario e contro il carovita

TORINO, 11 — Ieri mattina si è svolto lo sciopero generale dei metalmeccanici con la partecipazione di tutte le fabbriche in lotta contro i licenziamenti. Totale la partecipazione allo sciopero in tutte le fabbriche, e migliaia di operai sono arrivati in corteo da cinque concentramenti all'Unione Industriale, malgrado l'aperto boicottaggio sindacale che ha portato in alcune situazioni a dichiarare sciopero interno come a Rivolta (tre ore di sciopero interno per meccaniche e carrozzerie e quattro ore di sciopero anticipato per la verniciatura e la lastroferratura), e all'Avio, dove ci sono state discussioni durissime con la massa operaia che voleva partecipare al corteo.

La scelta sindacale per questa giornata di lotta

era chiaramente quella di ridurre la partecipazione operaia e di selezionarla cercando di portare ai cortei solo i militanti fedelissimi soprattutto delle fabbriche dove il PCI ha l'egemonia, per impedire la ripetizione della giornata di lotta che aveva portato all'invasione dei mercati generali da parte del corteo operaio di Mirafiori.

Questa scelta si è ripetuta non solo nei tentativi di divisione operaia attraverso gli scioperi interni e nella voluta disorganizzazione della partecipazione ai concentramenti ma anche nella gestione e organizzazione del servizio d'ordine che ha assunto fin dall'inizio una pratica settaria e provocatoria.

Nel corteo di Barriera di Milano la gestione sindacale ha puntato a rompere l'unità del corteo ad ogni costo dirottando ad esempio i pullman della Singer in tre concentramenti diversi, uno in piazza Crispi, l'altro alla SPA e il terzo, composto dai fedelissimi del PCI e del sindacato, a far servizio d'ordine davanti all'Unione Industriale fin dalla prima mattinata. Alla SPA i delegati hanno lavorato per disorganizzare la partecipazione al corteo e per ridurre il carattere di massa.

Nel corteo di Mirafiori (Continua a pag. 6)

COMITATO NAZIONALE

Inizia sabato alle ore 10 presso la sezione della Magliana (dalla stazione il 75 fino a piazza Sonnino e da lì il 97 con doppia sbarra fino al capolinea), in via Pieve Fosciana - angolo via Pescaglia. O.d.g.: situazione politica, elezioni, stato dell'organizzazione.

(Continua a pag. 6)

Con estrema tempestività, a pochi giorni dalle elezioni cantonali francesi, che hanno dato alla sinistra una vittoria senza precedenti, ecco la tempesta monetaria abbattersi anche sulla Francia. Mentre la lira continua il suo crollo, mentre la sterlina è oggi la moneta più decisa-

mente sotto attacco, anche il franco si mette subitaneamente a navigare in pessime acque: oggi solo l'intervento pesante della Banca di Francia ha potuto arginare la frana della parità rispetto a dollaro e marco tedesco. E' un sintomo, tra i tanti, di quanto preoccupante sta diventando, per l'imperialismo, la situazione di quel paese, tanto, appunto, da iniziare anche lì, sia pure in termini di assaggio, una

strategia di destabilizzazione finanziaria. In effetti, la vittoria delle sinistre di domenica, che molti commentatori si affannano ad esorcizzare variamente («è un voto non rappresentativo», «la destra si è astenuta in massa» e via consolandosi), sta avendo un effetto dirompente su tutto il quadro politico europeo. Prima di tutto, sta avendo un effetto importante all'interno della Francia. Se la forte classe operaia di quel paese era rimasta, negli ultimi anni, un po' a fare la parte, politicamente, del gigante addormentato (e non vi è dubbio che su questo ha giocato un ruolo non indifferente la stessa sinistra istituzionale francese, impegnata a contrapporre, presso il prole-

HANNO PAURA

Il dato centrale della situazione politica attuale è la lotta operaia. Nelle fabbriche maggiori, innanzitutto alla Fiat, in cui la lotta contrattuale ha preso piede, gli operai appena assunti sono alla testa dei cortei interni, a Torino da Mirafiori si va fino ai mercati generali, a Termoli si abbattono i cancelli rinforzati, ricompare, come nel 1969, la «rabbia operaia». Gli operai di Termoli dicono: «Il governo vuole soldi freschi. E vuole prenderli dalle nostre tasche». In molte zone di Milano, gli operai delle piccole fabbriche organizzano le ronde contro gli straordinari, impediscono con la forza il ricatto che i padroni possono esercitare con l'aumento dei prezzi.

I cortei interni, le manifestazioni contro il carovita le ronde rappresentano oggi il punto più alto della lotta operaia contro la politica economica del governo, contro l'uso padronale della svalutazione. Cresce al loro interno l'iniziativa delle componenti di avanguardia che vogliono andare al sodo del blocco dei prezzi, della lotta dura e non simbolica e che si scontra direttamente non solo con la politica ma con i servizi d'ordine sindacali. Il partito della Fiat — cui aderiscono senza riserve le confederazioni sindacali con le loro proposte di scaglionamento e di liquidazione dei contratti — vede in queste lotte, nella formazione di nuove avanguardie, attenzione operaia al problema del carovita una minaccia diretta contro l'uso della svalutazione e le possibilità di sfruttare la ripresa economica del settore auto e indotto. Il partito della Fiat vuole chiudere i contratti e approfittare dell'aumento generale dei prezzi che Moro e la sua banda stanno scatenando in questi giorni. La presa di distanza dall'accordo ASAP serve a questo: a ottenere l'eliminazione della mezz'ora per i turnisti dalle piattaforme, a stabilire un tetto salariale di 25 mila lire (che infatti subito le confederazioni hanno assunto come punto di riferimento massimo) inaccettabile per gli operai.

Il partito della Fiat sa di dovere gestire un programma di inaudita violenza economica e sociale e vorrebbe farlo senza avere una controparte organizzata per ricreare nelle fabbriche quel «riequilibrio di poteri» di cui parlano i padroni della Federmeccanica (e cui allude, ringraziando i capi, l'ing. Tufarelli della Fiat) e per scatenare la polizia contro i disoccupati. Così, ieri mattina, a Catania so-

no stati arrestati 21 disoccupati che bloccavano la ferrovia. Il governo vuole impedire che Catania diventi una seconda Napoli — l'altro ieri invasa da 2.500 disoccupati che hanno fermato tutto, stazione centrale compresa — e sa di doverlo fare con i mezzi della costrizione violenta. Alla stessa ora il neo-ministro dell'interno Cossiga, incontrandosi con Lama, Vanni e Macario poteva dimostrare con l'intervento di Catania di sapere sfruttare la condanna sindacale delle «forme di lotta irrazionali».

Sempre ieri a Torino, i sindacati dopo aver impedito il concentramento unitario dei cortei delle varie zone davanti alla sede degli industriali, vi schieravano sull'ingresso il proprio servizio d'ordine assieme a quello di Cossiga.

Il governo Moro — alla faccia di tutte le priorità sull'occupazione sbandierate dai sindacati — non ha posti di lavoro da offrire ai disoccupati di Napoli e Catania ma posti in carcere. Vendicarsi degli operai con l'aumento dei prezzi, isolare e reprimere i disoccupati, imporre ai primi accordi inaccettabili come quello Asap e ai secondi soltanto parole: questo è il programma di Moro e di Agnelli. Donat-Cattin, Colombo, Bisaglia gli stessi che giudicano troppo elevati aumenti di 25 mila lire agli operai, hanno già concordato con i petrolieri di portare la benzina a 350

Oggi stesso si riunisce il CIPE per adottare questa decisione — riservandosi magari di renderla ufficiale un altro giorno per «motivi di ordine pubblico».

Sui mercati di tutto il paese sono sotto pressione speculativa i prezzi del pane e della carne. La decisione assunta a Bruxelles di svalutazione della «lira verde» moltiplica gli effetti inflazionistici già in corso dopo il deprezzamento complessivo della lira di oltre il 12 per cento. I prezzi all'ingrosso sono aumentati mediamente di quasi il 4 per cento nel periodo che va dal 1° gennaio 1976 alla fine di marzo: un record di rapina che oscura il primato precedente raggiunto da Rumor nell'estate del 1974. Il risultato generale è di un aumento dei prezzi al minuto non inferiore nel 1976 al 30 per cento.

Questo, Agnelli, Moro, le confederazioni sindacali vogliono far ingoiare agli operai. Imponiamo lo sciopero generale contro la liquidazione dei contratti. Iniziamo lo sciopero lungo contro l'aumento dei prezzi, per la rivalutazione degli obiettivi salariali, per i prezzi politici.

Da questo punto di vista, il problema fondamentale è, in Italia come in Francia come in Spagna, quello del «cambio», del rimpiazzo di una classe proletaria da una classe operaia

(Continua a pag. 6)

I FASCISTI ASSASSINI DI MARIO LUPO DEVONO RESTARE IN GALERA

I giudici di Ancona hanno voluto confermare la propria valutazione reazionaria, e l'hanno fatto con una sentenza provocatoria che covavano fin dal processo di prima istanza, quando in un tribunale l'offesa alla memoria di Mario, a sua madre e a tutti gli antifascisti, gli squadristi assassini furono condannati a pene irrisorie e favoriti da un cumulo aberrante di attenuanti.

Il fascista Bonazzi, riconosciuto come l'assassino del compagno Lupo, fu condannato da quella mostruosa sentenza della Corte di Assise a 11 anni e 8 mesi. Fu quella la pena

massima, riuscendo quella Corte ad appesantire il già aberrante verdetto con pene minori per gli altri due fascisti componenti la squadra degli assassini di Parma. Tutto ciò si aggiungeva alla catena di agghiaccianti riprove con cui i giudici di Ancona, mentre lasciavano agire indisturbate le canaglie fasciste fin dentro l'aula del tribunale, avevano fatto di tutto per circoscrivere al minimo responsabilità e coperture, mandanti e esecutori di quell'infamia. Avevano poi rimesso alla Cassazione il giudizio sulla scarcerazione dei tre assassini. La Cassazione glielo ha restituito ed allora hanno voluto mate-

rializzare essi stessi una nuova e più grave provocazione.

Concedendo la scarcerazione per decorrenza termini al fascista Bonazzi, sapevano anche che l'assassino sarebbe rimasto in galera perché colpito dal 23 dicembre scorso da un nuovo mandato di cattura emesso — su ripetute istanze del collegio di parte civile — dalla Procura di Piacenza per un tentativo di evasione.

Ma sapevano anche che tra non molto scadranno i termini di carcerazione preventiva anche per quel secondo mandato di cattura. Come sapevano, infine, che si avvicina il processo rosso di una nuova lista, quella di Traiano, e

(Continua a pag. 6)



LA LINEA DELLA BORGHESIA
PER LA SCUOLA

Dalla trincea alla controffensiva di destra

Un compagno ci ha inviato le seguenti riflessioni sulla fase attuale del movimento e sui progetti della borghesia nella scuola.

Dal dopoguerra fino ad oggi è stata l'ala più reazionaria a determinare la politica della borghesia nella scuola. All'esplosione delle lotte studentesche del '68, l'istituzione ha risposto con la difesa ad oltranza della sua struttura centralizzata, autoritaria e selettiva. Ciò ha fatto sì che la reazione non avesse la necessità di organizzarsi a livello di massa, né tra gli insegnanti, né tra gli studenti, dato che l'intero funzionamento della scuola era nelle sue mani.

Oggi l'insubordinazione di massa degli studenti e la crisi profonda dei tradizionali meccanismi di funzionamento della scuola sono fatti acquisiti; per di più la borghesia vede con timore affacciarsi all'orizzonte la fine del regime democristiano. Che fare?

La tattica della borghesia è estremamente articolata. Anzitutto si manda avanti a livello istituzionale un progetto di attacco mortale alla scolarizzazione di massa attraverso la «riforma». Questo progetto, lungi dall'indebolirsi, trae forza dalla concorrenza tra le «due linee» della DC, quella parlamentare che cerca di compromettere riformisti e revisionisti nell'operazione (Comitato Ristretto) e quella governativa che vuole tutto e subito attraverso la presentazione di un progetto di riforma addirittura da parte di Malfatti; si rafforza perché aumenta la propria capacità di ricatto sul PCI e a differenza del passato la borghesia non può più agire solamente a livello istituzionale, sia per le caratteristiche violentemente antiproletarie del suo attuale progetto (già forte è l'opposizione studentesca, nonostante lo stadio ancora arretrato della discussione parlamentare), sia perché l'aggregazione della destra tra studenti e insegnanti diventa un fatto fondamentale per la costruzione di una opposizione reazionaria ad un probabile governo delle sinistre.

Questa linea (che si prepara a levare il doppiopetto e a scendere in piazza) si chiama ad esempio unificazione dei sindacati autonomi degli insegnanti (appena conclusa a Roma) e «Comunione e Liberazione».

L'iniziativa del nemico dunque oggi, assieme alla messa a punto degli strumenti (ma già utili fin da subito), porta alle estreme conseguenze la linea del passato (vedi l'attacco istituzionale di cui Malfatti è l'emblema).

Dunque il problema della borghesia è quello di muoversi nell'ottica di una

Gestione di destra della disgregazione della scuola. Lo scopo è di far sì che la disgregazione della scuola non giochi a favore dell'organizzazione e della lotta di massa — come è stato finora — ma si traduca nell'abbruttimento e nella disgregazione dei giovani che frequentano le scuole. E mentre con una mano si diffonde l'eroina per condannare i giovani all'isolamento e all'autodistruzione, l'altra li si porge alla pecorella smarrita per condurli ai cenacoli di «Comunione e Liberazione».

La linea revisionista, dal canto suo, mentre con le aberranti proposte sul contratto dei lavoratori della scuola — da una mano al consolidamento di un forte sindacato autonomo e corporativo degli insegnanti, rispetto agli studenti raccoglie le bandiere ignominiosamente lasciate cadere dalla borghesia: la distruzione della scuola borghese da risultato della lotta degli studenti diventa oscura manovra delle forze del male, che vanno combattute restaurando uno studio che sia «noia, fatica, assuefazione» e una «giusta selezione» che ricolleghi la scuola al mercato capitalistico del lavoro, espellendo i giovani proletari che sono riusciti ad entrarvi. Alla domanda presente, che sale dal movimento, di costruire nuovi comportamenti e nuovi rapporti, i revisionisti ri-

spondono con prediche moralistiche e con l'elusione di Scheda a presidente e portavoce del movimento femminista. Questa linea — estranea alle esigenze della massa degli studenti — è frontalmente contrapposta alle lotte degli strati giovanili più emarginati e radicali: studentesse, professionali, apprendisti e in generale tutti i giovani precocemente immessi a forza sul mercato del lavoro precario e super-sfruttato.

Ecco allora che la proposta di una primavera di lotta e di gioia non è soltanto un modo di cavalcare quelle tematiche «esistenziali» tradizionalmente trascurate dalle avanguardie studentesche dopo il '68 e che il movimento femminista e quello giovanile hanno ormai imposto con forza. E' una proposta di lotta generale ai piani del nemico (riforma, preavvicinamento al lavoro) che contemporaneamente gli contende ogni centimetro nella gestione della vita dei giovani.

Perché oggi la borghesia è fortemente impegnata nella lotta sul terreno «culturale»: agli studenti proletari non propone soltanto la disoccupazione al termine degli studi (per chi ci arriva) ma la trasformazione della scuola in un bivacco di gente abbruttita (il famoso «bordello» fanfaniano) per spingerli ad allontanarsi favorendo così il progetto di attacco alla scolarizzazione di massa. Per i giovani proletari cacciati dalla scuola, è invece un brillante futuro di «criminalità».

Dobbiamo impedire la gestione reazionaria della disgregazione della scuola e della società. Dobbiamo impedire che i frutti della distruzione della scuola borghese — che è un risultato della lotta dei giovani — vengano raccolti da altri sulla pelle delle masse. Per fare questo una «linea politica corretta» è indispensabile ma da sola non basta. Bisogna riappropriarsi della politica nella sua accezione più ampia e contrastare in ogni campo e in ogni momento la gestione borghese della nostra esistenza.

La prima settimana di primavera deve altresì contribuire a mandare in frantumi tutta la struttura tradizionale della scuola, le separazioni e le rigidità, non solo scuola per scuola, ma anche fra studenti e giovani espulsi dalla scuola; ma deve vedere anche la discesa in campo di tutta la capacità che hanno i giovani di trasformare la distruzione del vecchio in potente strumento di edificazione del nuovo, in riappropriazione — a partire dai propri bisogni e dalla propria organizzazione — di tutta la propria esistenza e il proprio sapere. Riappropriazione del proprio corpo, dei propri rapporti e della propria volontà di conoscere la realtà per viverla e trasformarla. *Riappropriazione della nostra volontà di vivere anziché essere vissuti dai padroni.*

Ogni momento della nostra vita che riusciremo a strappare alla gestione della borghesia, a scuola, al cinema, alle feste, non rappresenterà solamente una vittoria sul terreno ideologico, ma si tradurrà immediatamente in forza materiale nelle nostre lotte contro i padroni. Stanno a dimostrarlo il '68, e anche — per avvicinarsi all'oggi — il movimento femminista.

La settimana di primavera deve essere allora un momento di raccolta di tutto quanto il movimento ha espresso e sta esprimendo — ed è molto — sui terreni della lotta contro i piani reazionari della borghesia nella scuola e nella costruzione di comportamenti nuovi che esprimono la volontà di comunismo presente tra i giovani e il comunismo non come prospettiva astratta ma come movimento reale. E deve rappresentare un lancio in grande stile di quel «nuovo modo di fare politica» che alla disgregazione dell'apparato nemico accompagna sempre la costruzione degli strumenti di potere delle masse che investono tutti i terreni della vita sociale. Quel modo complessivo di lottare che la fase storica attuale mette all'ordine del giorno.

Era "impossibile" la tragedia della funivia?

CAVALESE (Trento) — Quarantadue, tra cui 15 ragazzi: questo è il bilancio della sciagura di Cermis. La causa è stata la rottura del cavo portante della funivia, un fatto che viene ritenuto dai tecnici «scientificamente impossibile».

Numerose possono essere le cause di questa «impossibilità». Una targhetta sulla cabina specifica infatti che il carico non deve essere superiore a 40 persone più il trasportatore ed invece in quella cabina viaggiavano 43 persone. Un altro duro colpo alla bandiera dell'impossibilità è dato dal fatto che tali cabine non devono superare la velocità di 10 metri al secondo, invece sono molti a sostenere che tale velocità è ampiamente e costantemente superata. Alla velocità consentita i viaggi non dovrebbero superare i 100 al giorno, ma questo trova una netta smentita nel numero di biglietti venduti, che superando abbondantemente i duemila portano i viaggi a circa 110-120 al giorno con la conseguenza logica di superare la velocità di guardia.

Quindi non ad un sabotaggio si deve pensare e neppure alle responsabilità di singoli individui, ma la responsabilità viene a cadere tutta su questa «industria della neve» che antepone alla sicurezza degli impianti la logica del profitto.

La violenza di questa logica la conosciamo bene; la tragedia di Cermis non è altro che una variante delle sue multiformi espressioni. E' questa logica che fa affermare al presidente dell'Azienda Autonoma di soggiorno Giorgio Fontana «la tragedia di martedì è stata una mazzetta non solo per noi e per le altre valli del Trentino ma per tutto il turismo italiano. La tragedia mette in moto fattori psicologici che accrescono la diffidenza già esistente verso questi impianti».

Il problema è quindi, per Fontana, la sorte del turismo italiano, le 42 vittime della tragedia «impossibile» passano in secondo piano. Non è necessario andare a cercare lontano le cause di questa sciagura; non si cerchi di imporre la versione della irrazionale «funivia assassina», del caso e della fatalità. E' necessario invece che ci si indirizzi ai veri responsabili, a quelli che guadagnano quando le funivie corrono più veloci.

ECCO LA TEZOREFO S.P.A.



Mentre il povero giudice Martella è tranquillamente posteggiato nella sala di attesa di qualche ufficio francese, nella vana speranza di poter interrogare il rappresentante della Lockheed in Europa, mister Bixby Smith, distributore di tangenti e già vicepresidente dell'industria omonima, il latitante Ovidio Lefebvre dà sfoggio delle proprie impunità transitando da Fiumicino dove, 11 giorni fa, ha atteso per un'ora e mezzo insieme alla consorte il cambio di aereo per poi spiccare il volo alla volta dell'India. Eppure, alla TV, avevamo sentito che la magistratura italiana aveva chiesto all'Interpol di cercarlo in 120 paesi. Forse abbiamo capito male e si trattava dei paesi dell'Irpinia.

C'è di più: per giorni e giorni abbiamo sentito parlare di un giro vorticoso di assegni e di accreditamenti via cavo (un sistema in uso tra i padroni e i corrotti per cui a New York un impiegato della First National City Bank batte a macchina dei numeri e il cavo li fa comparire per incanto a Roma presso la filiale dove il corrotto può ritirare i dollari oppure, sempre via cavo, mandarli in Svizzera alla faccia di chi non usa il cavo ma la misera busta paga). Ebbene, dietro Crociani e i Lefebvre, compare sempre una di queste aziende addette alla riscossione, la Tezorefo, di cui nota è la collocazione a Panama, apartado 7412. Ecco, è questa. Da questa cassetta postale sono passati alcuni miliardi noti e tanti altri meno noti. Così funziona il capitalismo.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di ROMA

Sez. Universitaria: Aldo di Legge 1.000, Raccolti da Aldo: Tullio 1.000, Paolo 1.000, Lanfranco 1.000.

Sez. Primavalle «M. Lupo»: Compagni Valle Aurelia 10.000, Mirella, Mario e Antonello della sede CNEN 11.500, Studenti Pantaloni 10.000, Artistic di via Ripetta 700.

Sede di FIRENZE
Sauro 1.000, Stefania 2 mila, Leo 1.000, Enrica 1 mila, Gloria 20.000, Fernando 1.000, Mauro 8.000, Compagni della sede 3.000, Roberto per Giannamaria e Paolo sposi 5.000, Astor 3 mila, Nucleo Santa Croce: Una festa 10.500, Un compagno 2.000, Un compagno PCI 3.000.

Sez. Sesto: Rosetta 1.500, Operaio Benelli 1.000, Sandro 10.000, Giancarlo 10 mila.

Sede di TORINO
I compagni di Biella: Sandro 2.000, Roberto Z. 2.000, Roberto P. 1.000, Francesco 1.500, Anna e Bachisio 5.000, Poppy 3 mila, Lorenzo 1.000, Maria 1.000, Palma 1.000, Maria 1.000, Giannina 1.000, Piero 2.000, Leo e Cici 2 mila, Walter 3.000, Franco C. 2.000, Giuliana 1.000, Giancarlo 1.000, Carmen 1.000, Mirko 2.000, Mauro G. 1.000, Maurizio 1.000, Nicola e Adriana 2.000, Gigi e Aurora 2.000, Cesare 2.000, Gianfranco 50.000.

Sede di GENOVA
Comitato di lotta dei disoccupati 10.000.
Sede di LIVORNO - GROSSETO
Sez. Livorno: Araldo, Anna, Rosa e Pasquino 20 mila.

Sede di S. BENEDETTO
Sez. Fermo: Vendendo il giornale 6.135, Fiorella 500, Raccolti da Maurizio tra i compagni di Grottarossa 5.500.

Sez. Ascoli Piceno: Della dei corsi aboliti 1.000, Nucleo Pid 900, Aldo Enaip 250, IV geometri B 700, I compagni 2.150.

Sede di LECCE
Diffondendo il giornale a Casarano 4.500.

Sede di MATERA
Compagni di Salandra e Ferrandina 16.500.

Sede di PALERMO
Giuseppe ricordando Cuzzo 30.000.

Sede di PESCARA
Via Sacco «F. Ceruso»: Edvige 5.000, Raffaella di Francavilla 1.000.

Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

Sez. Popoli: Compagni 5.000, Nucleo di Atri: I compagni 1.500.

Sede di TERAMO
Sez. Nereto: Orlando camionista 1.000, Cecilia CGIL scuola 2.000, Sacchini P. operaio D.S. 4.100.

Totale 438.485; Totale precedente 3.980.240; Totale complessivo 4.418.725.

Sede di CASARANO
Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

Sede di CASARANO
Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

Sede di CASARANO
Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

Sede di CASARANO
Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

Sede di CASARANO
Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

Sede di CASARANO
Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

Sede di CASARANO
Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

Sede di CASARANO
Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

Sede di CASARANO
Sez. P. Bruno: Carlo P. 1.000, Leda 5.000, Ex operai Fabiani 38.150.

AVVISI AI COMPAGNI

FIRENZE
INSEGNANTI

Lunedì 15 ore 21 in sede (via Ghibellina 70 rosso) riunione di tutti i compagni insegnanti sul contratto.

Mercoledì 17 ore 21 riunione delle compagnie che lavorano nella scuola come insegnanti su: possibilità di un intervento femminista nel posto di lavoro.

Si ricorda a tutti i compagni che ogni martedì alle 21 in via dei Pilastri 41 rosso (ex Centro operaio) si tiene la riunione del coordinamento della sinistra.

**TOSCANA
COORDINAMENTO REGIONALE
LAVORATORI DELLA SCUOLA**

Giovedì 18 ore 16 presso la sede di Firenze (via Ghibellina 70 rosso).

**TARANTO
ATTIVO OPERAIO**
Sabato 13 alle ore 17 in via Giusti 5, attivo operaio. O.d.g.: contratto e situazione in fabbrica.

**SARZANA
CONCERTO**
Venerdì mattina concerto di Gaslini organizzato dai CPS di ragioneria. Alle 21 al Teatro degli Impavidi concerto con Gaslini.

**MILANO
COMMISSIONE OPERAIA ALLARGATA**

Sabato ore 15. O.d.g.: contratti, valutazione accordi, lotta contro il carovita. In sede.

**BELLUNO
ATTIVO PROVINCIALE**

Attivo provinciale sabato ore 15. Debbono partecipare i compagni di Luncarone, Alpiago, Feltre, Sinistra Piave.

**BOLOGNA
CONSULTORI**

Il coordinamento femminista romagnolo convoca per il 143 alle ore 14.30 in via Zamboni 32-c (sede del collettivo femminista universitario) un coordinamento regionale dei collettivi femministi per definire una proposta di legge sui collettivi alternativa a quella che verrà discussa alla regione il 16.

**ROMA
COMITATO PROVINCIALE**

Comitato provinciale, venerdì 12 ore 18 sez. San Lorenzo. O.d.g.: elezioni.

**MILANO
TESSILI**

Domenica 14 ore 9.30 in via De Cristoforis 5. Coordinamento nazionale tessili e abbigliamento. O.d.g.: la bozza di piattaforma contrattuale. Tutte le sedi dove c'è un intervento devono essere presenti.

**PADOVA
ASSEMBLEA DIBATTITO**

Mercoledì 17 ore 9 al cinema Astra assemblea dibattito. O.d.g.: organizzazione degli studenti del Curiel con Mauro Rostagno sul problema della riforma e del proletariato giovanile.

**ROMA
RIUNIONE - ATTIVO SUL PROBLEMA DELLA SALUTE**

O.d.g.: 1) per una posizione di classe sul problema della salute; 2) stato del movimento per la salute.

Lunedì 15 marzo, ore 18 precise, via dei Rutoli (sez. San Lorenzo).

E' richiesta la presenza dei compagni di L.C. che lavorano e intervengono nei settori ospedalieri, handicappati, sicurezza sociale, enti mutualistici e previdenziali, di compagni operai e lavoratori, delle compagnie femministe, dei compagni che si sono interessati di problemi della nocività, degli studenti di medicina, e di almeno un compagno per sezione. E' in distribuzione una bozza di documento introduttivo.

SETTIMANA DI PRIMAVERA

Tutte le sedi devono telefonare alla commissione scuola (ore 17-19) ai numeri 06/5892857 - 5894983 per comunicare la programmazione delle varie iniziative.

COMMISSIONE SCUOLA SEGRETERIA TELEFONICA

Tutte le sedi devono telefonare venerdì e sabato ore 17-19 ai numeri 06/5892857 e 06/5894983 per comunicare tutte le iniziative programmate per i prossimi giorni.

**SICILIA
COMMISSIONE SCUOLA**

Domenica 14 ore 11. Nella sede di Catania, via Ughetti 21. Devono assolutamente partecipare i responsabili scuola di ogni sezione e tutti i responsabili dei CPS della regione.

Il cammino della reazione 6

GLI OBIETTIVI REAZIONARI DEL GOVERNO MORO

Il governo Moro guida l'attacco della grande borghesia alla forza della classe operaia nella fase della crisi. In questo programma c'è già tutto il contenuto reazionario di questo governo, la connotazione politica, per l'appoggio del PCI, e però tale da richiedere una analisi specifica degli strumenti che esso usa, perché si tratta di strumenti diversi da quelli usati abitualmente dalle forze reazionarie in Italia, dai governi di destra come ad esempio quello di Andreotti. La caratteristica principale dell'arsenale usato da questo governo è che le sue armi principali coincidono con le armi del capitalismo e della forza materiale delle leggi dell'economia capitalistica nella fase della crisi, intorno a questo centro ruotano anche gli altri strumenti, la trasformazione del quadro politico e la ristrutturazione del potere statale.

Razzismo nel mercato del lavoro

Il primo aspetto di questo programma è, come è noto, l'attacco al salario e all'occupazione; ma l'obiettivo strategico è una trasformazione permanente e strutturale del mercato del lavoro.

Già nei tre governi Moro succeduti dal 1963 al 1968 il principale successo del governo Moro consistette nell'aver realizzato una forte mobilità della forza lavoro.

La politica di restrizione della spesa pubblica e del credito la politica di contenimento salariale, avevano portato negli anni 63-68 a un profondo scompaginamento del tessuto sociale meridionale e in generale delle zone arretrate, delle campagne. La conclusione di questa operazione fu rappresentata dalla abolizione delle zone salariali (le differenze di paga mantenute dal nord al sud) che unificava anche giuridicamente il mercato del lavoro. Fu questa la base di un nuovo grande flusso migratorio che dal sud al nord, dalla campagna alla città, alimentò la ripresa produttiva delle grandi industrie. Questa ripresa era basata sul consumo rapido e intensivo di una forza lavoro continuamente ricambiata; a partire da un diminuito costo relativo del lavoro le esportazioni italiane ripresero su vasta scala.

L'obiettivo della mobilità operaia allora fu raggiunto con relativa facilità, perché si limitò ad aprire le valvole di vari serbatoi di manodopera, e si manifestò come mobilità territoriale o tra settori (agricoltura - industria, piccola industria - grande industria). Addirittura questa mobilità poteva apparire «progressiva», in quanto per milioni di persone rappresentava un relativo progresso rispetto alle condizioni di partenza, perché un elemento essenziale della mobilità era costituito dalla scolarizzazione di massa.

Il raggiungimento della mobilità oggi, ha gli stessi obiettivi di allora, ma ha strumenti e tappe diverse e per certi versi opposte: la mobilità oggi passa direttamente per un attacco al cuore della classe operaia, e per un attacco alla occupazione complessiva, essa in nessuna forma promuove un qualche strato sociale, ma rigetta una enorme massa di proletari in posizioni sociali emarginate.

La creazione di disoccupazione, di sottoccupazione, di aree di lavoro nero attraverso il decentramento, attraverso il subappalto e la privatizzazione di fatto di molte attività statali, ha come obiettivo la ricostituzione di una riserva di manodopera che non ha più caratteristiche regionali, ma una dimensione nazionale. Si va verso una ricostituzione delle «gabbie salariali» che sono elemento essenziale per la mobilità della forza lavoro già impiegata. Queste gabbie non hanno caratteristiche geografiche, e anzi attraverso gli investimenti sostitutivi, la pratica dei trasferimenti si vuole una

mobilità interna di una fascia di lavoratori già occupati.

L'elemento principale di questa nuova stratificazione della forza lavoro sta nella creazione di un settore sociale di «negri», di uno strato che abbia condizioni anche giuridiche inferiori alla massa dei lavoratori: in parte per meccanismi automatici e poi via via per una azione sempre più consapevole, l'azione di ghettizzazione si è andata concentrando sui giovani e sulle donne, in particolare sulle giovani donne, e cioè su quei settori sociali nei confronti dei quali esistono discriminazioni legali e forme diffuse di razzismo sociale. La struttura dei contratti, del collocamento, delle leggi penali e civili, la struttura giuridica della famiglia, codificando la privazione di diritti elementari per questi strati, è arrivata a configurare forme di esclusione che li rendono «stranieri in patria».

Battere questa manovra reazionaria pertanto molto oltre lo scontro con la reazione, ma rovina anche, su questo fronte, tentativo di cooptazione del revisionismo.

Una terra di nessuno?

Il terzo aspetto insito nella creazione di un'area sociale emarginata, è che essa viene considerata una specie di terra di nessuno dove è possibile condurre ogni sorta di operazione ideologica, politica, economica.

Mai prima di ora i rivoluzionari si sono trovati a contendere direttamente con la reazione e la borghesia nella medesima area sociale, in una area che in passato sembrava permanentemente acquisita e difesa dai proletari. Attraverso questa area (non solo questa, ma questa la più importante) la lotta tra rivoluzione e reazione entra anche nelle file rivoluzionarie.

Questo è un bene e non un male se si affronta con gli strumenti giusti, se si saprà fare di questa lotta un elemento di rafforzamento della autonomia politica dei militanti e di tempra per ogni battaglia. Basta fare l'esempio di Comunione e Liberazione: un si sa ufficialmente che è finanziata dalla CIA, ma non impedirà che per anni compagni che sono passati nelle nostre file siano attratti dalle ideologie religiose di questa organizzazione.

Questo «fenomeno» — che in alcuni casi si è già verificato — sembrerà fino ad oggi essere fuori della nostra immaginazione, eppure questo avviene perché si sono create le basi materiali, l'isolamento e il disorientamento degli individui, che producono spontaneamente una presa di coscienza che è questa: solo la forma più sempreveremente clericale che assume oggi un rilancio dell'irrazionalismo e della religiosità, ma che esistono forme analoghe di religiosità che si presentano come laiche, (la LIBERTA' DELL'INDIVIDUO, come pura astrazione e inganno alla mancanza reale di libertà).

Tutto questo non si ferma con l'esercizio della forza, (salvo il caso che siano queste organizzazioni a ricorrervi, ma non a caso esse sono «pacifiste» dividendosi le parti con coloro che della violenza hanno fatto un impiego statale), e neanche si ferma perché la forza operaia saprà imporre una rigidità strutturale che spovolge immediatamente la coscienza riflessa dello scompaginamento del mercato del lavoro. Occorre invece affrontare la battaglia sul terreno della teoria, su quello della trasformazione organizzativa delle scienze individuali, come un terreno di lotta materiale dentro e fuori dal partito, dove le vittorie le sconfitte non si misurano con le idee, ma con gli uomini, le forze conquistate o perdute.

Infine bisogna considerare come in questa area stia consumandosi un riciclaggio della manovalanza delle forze reazionarie, attraverso gli strumenti più volte denunciati dai compagni, la droga, la fusione tra fascismo e criminalità, il reclutamento dei provocatori e guastatori «sociali».

(La seconda parte sul governo Moro tratterà la ristrutturazione reazionaria dello stato).

PCI e lavoro nero

Il secondo aspetto di questa operazione sono le conseguenze sul quadro politico, e in primo luogo sul PCI. Noi sempre di più dobbiamo chiedere e rispondere seriamente alla domanda se il PCI possa cambiare natura e trasformarsi in un puro strumento della reazione, e cioè in un partito socialdemocratico reazionario. Questo è uno dei fronti attraverso i quali si esercita una forte manovra in questo senso da parte della borghesia. Un elemento essenziale della stabilità e del consenso dei partiti socialdemocratici europei, è stata l'emarginazione e l'esclusione dei lavoratori immigrati, dai diritti politici, civili e sindacali. Ciò consentiva alle socialdemocrazie di presentare — alla classe operaia indigena — come vantaggio una pace sociale pagata da altri. L'assenza di una classe operaia straniera in Italia non ha mai consentito una simile operazione né contro il PCI, né da parte del PCI. Il sindacato aveva tradizionalmente organizzato la classe operaia dello strato superiore, analogo italiano della classe operaia dei paesi europei, e ha tentato, nel 1969, di respingere la presenza della nuova classe operaia senza mestiere, chiamandola «sottoproletariato», «contadime», «espressione della disperazione», ma questo tentativo si è scon-

CAROVITA: IL GOVERNO HA DICHIARATO GUERRA

Prezzi politici per i generi alimentari!

Imponiamo alla prefettura, al comune, al governo con la mobilitazione di massa la riduzione dei prezzi. Lottiamo contro la speculazione dei grandi padroni dei supermercati e dei magazzini. Consumatori, piccoli contadini e dettaglianti uniti contro il carovita e la politica del governo



Il prezzo del pane e quello della pasta sono sempre stati al centro della mobilitazione proletaria contro il carovita. Oggi, di fronte alle nuove tensioni speculative su questi generi alimentari fondamentali, si pone l'obiettivo di imporre un prezzo politico di 200 lire per un chilo di pane così come per un chilo di pasta.

Il governo deve intervenire, attraverso gli strumenti di cui dispone, come la AIMA, sul mercato dei cereali completamente condizionato dall'imperialismo americano e sul quale giocano in Italia le manovre delle industrie pastarie; per vent'anni il regime democristiano ha difeso il prezzo del grano ma solo per regalare mille miliardi alla Federconsorzi, suo fedele strumento.

Si deve garantire il reddito dei piccoli panificatori, con l'intervento del comune, per spezzare l'unità corporativa dominata dai grandi forni industriali. Si devono tagliare le unghie alle grandi industrie pastarie che, come i petrolieri, decidono come vogliono gli aumenti dei prezzi.

La nazionalizzazione di questo ed altri settori dell'industria alimentare è la strada per battere la speculazione e l'imbozzamento dei generi di prima necessità.



200 lire per un litro di latte è l'obiettivo attorno al quale deve essere raccolta la volontà dei proletari di non diminuire il consumo di questo genere di prima necessità di fronte al tentativo delle centrali municipali e della industria alimentare di aumentarne il prezzo. Le centrali municipalizzate che ci sono nel nostro paese e che in gran parte sono controllate da amministrazioni di sinistra devono garantire che il latte fresco sia disponibile a tutti i proletari a questo prezzo.

Deve essere spezzato il controllo mafioso che le grandi aziende agrarie esercitano sui piccoli produttori, pubblicizzando le centrali di raccolta e di trasformazione del latte, e sostenendo il reddito dei piccoli contadini che non hanno più di 10-15 vacche. Deve essere colpita la speculazione della grande industria alimentare che, grazie alle leggi del MEC, importa latte in polvere con pochissimo valore nutritivo e con un prezzo molto alto, lucrando grandi profitti e alimentando la distruzione delle vacche dei piccoli contadini. Deve essere garantito un sostegno al reddito dei piccoli dettaglianti.

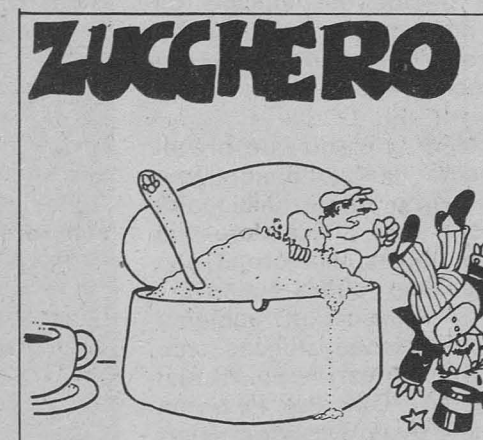
E' necessario lanciare una grande campagna di massa perché ad ogni bambino sia garantito mezzo litro di latte al giorno, come aveva decretato in Cile il governo di Unidad Popular.



Aveva cominciato La Malfa a dire che la carne è un lusso da vietare ai proletari. Con gli aumenti di questi giorni il prezzo della carne ha raggiunto cifre favolose. Lotta per un prezzo politico della carne, perché il secondo taglio e il maiale non superi le 2000 lire al chilo, significa abolire la posizione di monopolio nell'importazione di poche famiglie che realizzano profitti immensi, ribaltando la dipendenza dell'Italia dal MEC, e quella dei nostri allevatori dalle compagnie americane per i mangimi.

La politica comunitaria ha fatto sì che l'Italia negli ultimi 10 anni sia passata da una condizione di autosufficienza ad una completa dipendenza dall'estero: la importazione di bestiame con oltre mille miliardi è dopo il petrolio la componente più grossa della nostra bilancia commerciale.

Imporre un prezzo politico significa favorire i piccoli allevatori assegnando a loro la integrazione che oggi arraffano gli speculatori, significa nazionalizzare l'importazione, pretendere l'intervento dei comuni per il potenziamento dei macelli comunali con funzione di calmieri e attraverso strutture di vendita che in molti comuni già esistono (Enti di Consumo e così via) ma che in questo momento sono solo un prolungamento della mafia politica.



Sul prezzo dello zucchero si esercita con maggior forza la pressione al rialzo del Mercato comune europeo e del cartello degli zuccherieri. Tre padroni, Monti, Maraldi e Montesi controllano la stragrande maggioranza delle industrie di trasformazione e hanno più convenienza ad importare lo zucchero piuttosto che a raccogliere la produzione italiana di bietole che sarebbe sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale.

Questo perché il prodotto importato costa molto meno grazie alle sovvenzioni del MEC.

Succede così che il prezzo dello zucchero è alla fine il doppio rispetto a quello delle aree esterne alla comunità economica europea.

Succede così che ogni anno i piccoli contadini devono lottare per ottenere dai padroni dell'Assozucchero l'acquisto del raccolto di barbabietole da zucchero.

Si deve imporre per lo zucchero, un genere che ha un altissimo valore nutritivo, un prezzo politico di 200 lire al chilo. Si deve abolire il controllo monopolistico del mercato da parte dei grandi padroni mettendo sotto il controllo pubblico l'industria di trasformazione e obbligandola ad acquistare tutto il raccolto dei bieticoltori.



Prezzo politico per gli ortofrutticoli (200 lire per frutta e patate) vuol dire non distruggere più i prodotti della terra per garantire i profitti di agrari e speculatori, ma dare a tutti i proletari la possibilità di consumare dei prodotti che non sono mai in eccedenza; imporre che l'integrazione sui prezzi del MEC vada ai contadini a vantaggio dei consumatori; nazionalizzare le grandi centrali ortofrutticole in mano a privati che con imboscamenti nei frigoriferi e nei silos e le manovre sui mercati mantengono alti i prezzi; pretendere che i comuni che gestiscono i mercati intervengano anche con funzione calmieratrice acquistando e vendendo i prodotti con propri centri di vendita.

Il prezzo politico per gli ortofrutticoli, come per la carne e il latte non colpisce i piccoli contadini per i quali hanno sempre funzionato i «prezzi politici» imposti dai grossi speculatori (Azienda import-export, grandi commercianti, commissionari) ma vuol dire eliminare mafia e speculazione che vivono attorno alla commercializzazione di questi beni. Le lotte dei contadini per i prezzi dei loro prodotti non sono contro i proletari consumatori, ma contro la Federconsorzi e la DC, contro la politica del MEC, contro i grandi agrari e commercianti, contro le industrie alimentari.

I conti dei padroni e quelli degli operai

L'aggressione sistematica che, attraverso il carovita, i padroni e il governo hanno condotto alle condizioni di vita dei proletari si sta trasformando in guerra aperta. Gli effetti della svalutazione, la revisione dei prezzi praticata dal MEC, gli arbitrii dei grandi gruppi multinazionali che si sono già rimangiati con il rincaro dei listini i soldi che non intendono concedere con il rinnovo dei contratti; tutto ciò si sta già traducendo nell'aumento vorticoso dei prezzi dei generi di prima necessità.

Per parte sua il governo continua a rialzare le tariffe dei servizi pubblici e i prezzi che detiene sotto controllo, mentre si prepara ad una nuova stretta fiscale attraverso l'aumento del prezzo della benzina e dell'IVA sui generi di largo consumo. Tutto fa prevedere, insomma, e l'andamento dei prezzi all'ingrosso (più del 5 per cento al mese) lo conferma, che quest'anno l'inflazione non sarà inferiore al 30 per cento, con la possibilità che questo limite venga am-

piamente superato. Quanto larga sia la disponibilità dei proletari a reagire a questo disegno non l'hanno dimostrato solo le parole d'ordine per i prezzi ribassati nei cortei, i pronunciamenti delle assemblee operaie; l'estensione che ha raggiunto la mobilitazione contro la SIP è stata, nel corso di questo ultimo anno, l'esempio più significativo di quanto vasto possa essere il fronte di lotta contro il carovita, di come sia possibile, per settori del proletariato che i padroni vorrebbero condannare all'isolamento, alla disgregazione e alla degradazione sociale, come i pensionati, i lavoratori autonomi, le lavoranti a domicilio, più in generale le donne proletarie, unirsi in questa mobilitazione, congiungere la propria ribellione alle condizioni di vita imposte da questo sistema ad

un impegno politico per molti aspetti nuovo a fianco degli operai, dei disoccupati, degli studenti.

Se lo scontro sugli aumenti delle tariffe (da quello truffaldino della SIP a quello che si prepara per la luce, fino ai rincari delle tariffe di competenza comunale dal gas ai trasporti) è destinato a proseguire sulla scorta di un immenso patrimonio accumulato in questi anni; diventa ogni giorno più chiaro come il fronte principale della «guerra del carovita» diviene quello dei generi alimentari.

Qui i padroni puntano al ricatto più odioso: quello della fame, della sottoalimentazione, delle condizioni di sussistenza. Ma qui i proletari sanno di poter esprimere la risposta più dura, sanno di poter raggiungere l'unità più larga. Non lo insegna soltanto la storia del movimento popolare del nostro paese, le mobilitazioni che ancora nel dopoguerra imposero i prezzi politici, lo dicono le indicazioni che vengono da significative lotte di questi giorni. Non più tardi di una settimana fa gli operai della Fiat di Torino sono andati in corteo ai mercati generali per affermare la propria presenza e la propria direzione sulla lotta contro il carovita.

Questa iniziativa autonoma degli operai di Mirafiori segna una tappa fondamentale nella crescita della lotta contro il carovita ed è la risposta operaia alle grandi manovre per liquidare i contratti e con essi un terreno di lotta generale contro dei disegni del padronato. La forza che stanno esprimendo le ronde operaie che uniscono le piccole fabbriche, che si scontrano con la ristrutturazione e i licenziamenti promette già oggi di estendersi verso forme nuove di controllo operaio sul carovita e sulla lotta per la casa.

Altrettanto significativa è l'iniziativa autonoma delle donne di Mestre che hanno bloccato un supermercato per alcuni giorni, ne hanno denunciato le manovre speculative, conseguendo un piccolo ma rilevante successo come la revisione di una serie di prezzi; intanto l'intera città ha parlato dell'accaduto e prime riunioni proletarie sui temi della lotta contro il carovita precisano forme di lotta e obiettivi.

Che cosa vuol dire lottare per ave-

re i prezzi ribassati, per imporre i prezzi politici?

Vuol dire decidere se i padroni e il loro governo hanno il potere di stabilire quanto e come devono mangiare i proletari o se questo potere lo devono avere proprio quei proletari che i padroni vogliono affamare per ricondurre alle più dure forme di sfruttamento; vuol dire decidere se i padroni e il loro governo hanno il potere di stabilire chi ha il diritto ad una casa decente o se questo potere lo devono avere i proletari imponendo un prezzo politico per l'affitto; vuol dire decidere, come in fabbrica di fronte ai licenziamenti e alla riduzione dei salari, se il potere nella società spetta a chi sfrutta o a chi è sfruttato.

E' possibile lottare perché alcuni prezzi di generi di prima necessità siano prezzi politici? E' possibile imporre che il pane, la pasta, la frutta e la verdura, il latte, la carne, lo zucchero, cioè i generi decisivi per l'alimentazione, siano disponibili per i proletari ad un prezzo adeguato ai salari? Come si può costringere a questo i grandi agrari, i grandi padroni dell'industria alimentare, i ras della speculazione commerciale, i proprietari dei grandi magazzini, tutta gente assai nota alle cronache per gli imboscamenti, per la distruzione delle derrate alimentari, per gli scandali e le bustarelle?

E' necessario che la mobilitazione proletaria investa innanzitutto il governo e gli enti locali. Non soltanto perché essi dispongono dei mezzi per fissare prezzi politici per i generi di prima necessità; non soltanto perché in alcuni casi come per il latte sono direttamente i comuni a fissare il prezzo di vendita o come per il pane e lo zucchero è direttamente il governo attraverso il CIP o il prefetto a determinare il prezzo; ma anche perché vengano costretti a prendere misure contro le grandi manovre della industria alimentare, della intermediazione, della mafia degli agrari.

Le prefetture, con i loro comitati provinciali prezzi che rappresentano il governo e il comitato interministeriale, e le giunte comunali devono diventare da subito le controparti di un programma di lotta che abbia al suo centro i prezzi politici dei generi di largo consumo. Le prefetture, sotto la spinta della mobilitazione di

massa, devono ribassare i prezzi dei beni, soprattutto alimentari, di prima necessità utilizzando gli strumenti che perfino la legge ha loro largamente conferito. Dalla fissazione dei prezzi all'approvvigionamento, alla requisizione dei prodotti sottratti al mercato, tutto questo può essere fatto. Le giunte comunali devono bloccare le tariffe di loro competenza (a partire dai trasporti e dal gas), assicurare un prezzo politico e un ampio approvvigionamento per beni fondamentali come il latte, intervenire attraverso il controllo dei mercati, sui prezzi ortofrutticoli.

I governanti della DC, sostenuti in questo dai dirigenti del PCI, preoccupati dalla forza che queste rivendicazioni hanno oggi tra i proletari, si affannano a dire che in questo modo il bilancio dello stato e quello degli en-

ti locali verrebbero scassati. In realtà costoro sanno molto bene che speculatori, agrari, padroni nazionali ed esteri dell'industria alimentare potrebbero essere colpiti solo se lo si volesse. Gli esempi sono numerosi. E' accettabile, per citarne uno, che tre grandi padroni, tra cui il fascista Monti, controllino tutta l'industria nazionale dello zucchero, che taglieggino i piccoli contadini e che scarichino poi sui consumatori, grazie al regime di monopolio garantito dalla DC, prezzo tanto alto quanto arbitrario?

Per questo nella mobilitazione proletaria la volontà di imporre ai prefetti e ai sindaci i prezzi politici si unisce alla volontà di colpire speculatori, padroni ed agrari, individuando controparti anche con una articolazione capillare dell'iniziativa. E' quanto hanno cominciato a indicare gli operai della Fiat che sono andati ai mercati generali, e le donne di Mestre che hanno picchettato il supermercato.

CIP: quello che il governo potrebbe fare e non fa

Il CIP, comitato interministeriale prezzi, è diventato tristemente famoso perché è quel comitato di ministri che aumenta le tariffe telefoniche o il prezzo della benzina e del gasolio quando la SIP e i petrolieri, con dati che nessuno controlla, chiedono che i loro profitti vengano aumentati.

Anche le prefetture e i CPP, i comitati provinciali prezzi, sono famosi soprattutto perché aumentano il prezzo del pane.

Ma questi organismi, i prezzi possono solo aumentarli? Vediamo quali sono i poteri che la legge conferisce a questi comitati. Il CIP, che è formato da alcuni ministri, quelli dei dicasteri economici, e si avvale (per indagare su prezzi complicatissimi) di pochi lavoratori assunti con contratti a termine, ed è presieduto dal presidente del consiglio, ha questi poteri:

- 1) il potere di fissare il prezzo di qualsiasi merce, in qualsiasi fase di scambio, anche all'importazione, nonché i prezzi dei servizi (art. 4 della legge che ha istituito il CIP);
 - 2) possibilità di istituire casse-conguaglio e di stabilire le modalità delle relative contribuzioni, ai fini della unificazione e della perequazione dei prezzi;
 - 3) facoltà di limitare gli scambi tra province;
 - 4) possibilità di disporre la requisizione di scorte dei prodotti agricoli industrializzati e alimentari in eccedenza e stabilire i prezzi ai quali debbono essere vendute;
 - 5) poteri consultivi: il CIP dà il parere ai ministri competenti nel caso che essi intendano escludere i soggetti, nei confronti dei quali sia stato iniziato procedimento penale, per contravvenzioni alle disposizioni sui prezzi obbligatori, dalle assegnazioni di materie prime, dei prodotti industriali ed agricoli e dei contingenti di esportazione e di importazione e dalle concessioni dei prezzi relativi;
 - 6) poteri di direttiva nei confronti dei comitati provinciali prezzi.
- Questi poteri, in particolare i primi quattro, sono anche dei comitati provinciali prezzi. Si tratta dunque di poteri molto vasti che, tanto il governo quanto le prefetture si sono ben guardati dall'utilizzare per favorire i consumatori. Al contrario hanno usato questi poteri per tenere alti i prezzi per garantire i profitti degli speculatori, degli imboscatori, di chi ha il controllo monopolistico di alcune merci. Le irregolarità perpetrate dal CIP con l'aumento delle tariffe telefoniche sono state in ordine di tempo il più clamoroso esempio delle attitudini truffaldine del governo.
- Si tratta di mettere fine a questo andazzo. Si tratta di imporre con la forza della mobilitazione popolare alle prefetture e al governo di cominciare a funzionare a favore dei proletari.

La lotta di classe dietro le vetrine

Com'è organizzato il commercio in Italia?

Quasi la metà dei lavoratori occupati nel commercio sono piccoli dettaglianti: oltre un milione di lavoratori autonomi che nella stragrande maggioranza tengono aperti, con l'aiuto di altri membri della famiglia piccoli negozi al dettaglio. Poi ci sono le imprese capitalistiche, dal grande magazzino alla piccola impresa commerciale fino al dettagliante che assume direttamente altri lavoratori: in queste imprese sono occupati oltre 900 mila lavoratori. Mentre i padroni piccoli e grandi delle imprese più efficienti possono fruire della integrazione commerciale, della estensione della loro rete di vendita, della disponibilità di capitali per aumentare i propri profitti, e utilizzano la presenza sul mercato dei piccoli dettaglianti (che hanno costi maggiori) per poter fare prezzi più alti; i piccoli dettaglianti vedono sempre più ristretto il loro margine di guadagno, che in molti casi è inferiore ad un salario operaio. In questi ultimi mesi i processi di ristrutturazione nel settore sono andati molto avanti: da quando, con il finto blocco dei prezzi del governo Rumor, i piccoli dettaglianti finivano in galera mentre i grandi padroni violavano impunemente i decreti governativi, l'occupazione nel settore ha subito una prima riduzione. Ora i grandi piani dei supermercati e dei grandi magazzini controllati dalla Fiat, dalla Montedison o dai gruppi multinazionali stranieri (Carrefour, Vege, Despar, A & O, e così via) prevedono un assalto all'occupazione soprattutto tra i lavoratori autonomi, ma anche tra i dipendenti della grande distribuzione, in coincidenza con profonde innovazioni nella organizzazione del lavoro (automazione, meccanizzazione e così via). I risultati di questo disegno dovrebbero essere drasticissimi secondo i grandi padroni: 300-400 mila piccoli dettaglianti e lavoratori senza posto di lavoro e senza reddito; aumento del lavoro precario e del supersfruttamento nelle aziende capitalistiche.

I piccoli dettaglianti, sempre più stretti tra l'aumento dei costi e l'impossibilità di rifarsi sui consumatori, vengono buttati fuori dal mercato. Non è un caso dunque che questi lavoratori autonomi abbiano cominciato anch'essi ad essere presenti nelle lotte contro il carovita di questi mesi; nello scontro con il carotefono, per esempio, i piccoli dettaglianti, hanno visto per la prima volta la possibilità di aprire una loro «vertenza autonoma» sui costi di esercizio.

Si tratta ancora di prime forme di mobilitazione, ancora parziali e limitate, che possono definire un programma di lotta per questi lavoratori che abbia al centro la difesa del reddito e dell'occupazione; spezzando la unità corporativa (e dunque subalterna alla grande intermediazione) nel commercio e rafforzando la lotta proletaria contro il carovita.

COME SI AIUTANO LE FABBRICHE DEBOLI, COME SI BATTONO GLI ACCORDI SEPARATI

Le ronde operaie di Milano

Nei racconti operai la crescita dell'organizzazione sul territorio, le reazioni dei padroni e dei carabinieri - Il prossimo obiettivo: organizzarsi subito contro l'aumento dei prezzi

MILANO, 11 — E' sabato mattina, sono le 8,30, siamo in tanti dentro la sede dell'FLM zona Romana, alla spicciolata arrivano un po' prima di andare in giro per le fabbriche per fare la ronda contro gli straordinari. Sono quattro sabati che l'appuntamento viene rispettato. In questo ultimo mese di lotta l'organizzazione operaia sul territorio è cresciuta sfruttando dapprima, come nel '69, le ore di sciopero al mattino, che l'attivo dei delegati fissa contemporaneo in tutte le piccole fabbriche di zona e, poi, le ronde contro gli straordinari il sabato. Sono stati i nostri compagni quelli della Telenorma, della Vanossi, a cui hanno aderito operai della Clae, Tecnindustria, I.B.I., Viola, Frelcol, Cefi a lanciare l'idea « perché non utilizziamo queste ore per spazzolare le fabbriche? » Eravamo in un attivo, ci siamo messi d'accordo con altri operai e delegati e di lì è cominciata la ronda. La maggioranza erano giovani operai desiderosi di divenire protagonisti della lotta che andava avanti in maniera troppo fiacca, poi siamo diventati tanti, anche operai del PCI di quelle fabbriche che più tradizionalmente ci davano addosso. Così quando dopo il 6 febbraio qualcuno ha provato a descriminare Lotta Continua, tutti gli hanno rinfacciato che se non ci fossimo noi le spazzolate non le farebbe nessuno. La nostra forza è aumentata e anche i nostri obiettivi sono diventati più ambiziosi. Un venerdì decidemmo di espugnare la Fosfantarglio, metalmeccanica, che non fa sciopero. Appena ci videro i crumiri scapparono dentro la fabbrica, nella fretta abbandonarono un muletto fuori del cancello. Quel muletto ci servi per buttare giù il cancello di ferro, entrammo in massa, tutti con le buone o con le cattive furono costretti ad uscire, poi un po' di materiale andò in frantumi. La direzione denunciò 20 milioni di danni! La polizia voleva denunciare il sindacalista, la FLM fu costretta ad emettere un comunicato che difendeva l'accaduto, non poteva mettersi contro 200 operai, e i padroni incassarono e si tennero i danni.

Il sindacato non ha fatto altro che prendere atto di quello che c'era già, non ha fatto niente per promuovere questa forma di lotta, una volta che c'era ha tentato di usarla per i suoi scopi, rimettere piede in quelle fabbriche dove il padrone l'aveva cacciato. Così è successo per la Knipping, una fabbrica di 300 operai, che costruisce viti. La direzione tedesca ha fatto un accordo separato, ha già dato le 30.000 lire, ha assunto un gruppo della Cisl e spadroneggia in fabbrica a suo piacimento tanto che gli operai non hanno mai scioperato, lavorano su tre turni, anche il sabato e qualche volta la domenica, non c'è sindacato dentro e ultimamente due delegati sono stati licenziati. La bestia nera della zona Solari-Giambellino, la zona vicino a quella Romana; ci organizzammo telefoniamo ai compagni della zona Solari, che stavano facendo, anche loro, la ronda, ci diamo un appuntamento vicino alla fabbrica, lì ci riuniamo e insieme andiamo alla fabbrica. Troviamo i mafiosi al soldo della direzione agguerriti, compaiono i martelli, ci sono tafferugli, alcuni nostri compagni rimangono feriti, non riusciamo a fare uscire gli operai, la padrona chiama i carabinieri, noi usciamo e nell'uscire molte vetrate vanno in frantumi. I carabinieri arrivano quando noi siamo ormai lontani. Rabbiosi arrestano tre operai che erano là per caso, li portano alla tenenza, vengono spogliati nudi e pestati. Solo di fronte alla minaccia di uno sciopero generale li rilasciano con una sola denuncia. Quando la domenica i crumiri incalliti ritornano a lavorare c'è una macchina dei carabinieri che li protegge. Il venerdì successivo c'è uno sciopero, facciamo picchetto fin dal mattino e nessuno entra, nel pomeriggio un corteo di mille operai si dirige alla fabbrica a fare un comizio davanti. Siamo arrivati a questo sabato, siamo riuniti nell'FLM per ritornare a questa fabbrica dove sono ancora a lavorare. Questa volta però c'è il sindacalista, è del PDUP, è la prima volta che viene. Si capisce subito che è venuto per non farci entrare in quella fabbrica, prima sperava che fossimo in pochi, poi quando ha visto che il numero c'era, tira fuori la scusa che lunedì ci sarà un'assemblea dentro la fabbrica e non vuole comprometterla, anche quello della zona Solari non ci sta, lunedì farà il grande passo dalla fabbrica ad operatore sindacale di zona e non

vuole compromettere così il posto di lavoro! Si mettono davanti ai cancelli a difendere la fabbrica, per entrare dobbiamo passare sopra di loro, per questa volta dobbiamo rinunciare. Siamo costretti a rimandare, i compagni sono rimasti male. « Prima negli attivi si decide di bloccare gli straordinari poi vengono i sindacalisti per farli fare, almeno prima non venivano neanche, ora vengono solo per fermarci ».

Ieri, mercoledì, c'erano due ore di sciopero ancora una volta ci siamo dati appuntamento ed è funzionato, abbiamo girato tutto il quartiere alla ricerca di chi lavora, ma ormai non lavora più nessuno, allora siamo andati davanti a supermarket, abbiamo fatto un giro lanciando slogan contro l'aumento dei prezzi e poi ci siamo diretti verso l'OM. Per la prima volta abbiamo trovato i cancelli aperti e siamo entrati. Abbiamo solo portato la solidarietà delle piccole fabbriche in lotta agli operai dell'OM, perché loro non erano in sciopero.

Questa è la storia di una ronda operaia, altre ce ne sono nella zona Sempione, a Sesto e al Giambellino, ma questa è senza dubbio la più importante.

Innanzitutto queste forme di lotta sono nate direttamente dall'iniziativa autonoma di poche avanguardie, soprattutto di piccole fabbriche.

Le fabbriche dove la classe operaia era più debole venivano a chiederci una mano per rafforzare i loro scioperi, i crumiri dovevano essere buttati fuori: questo è il primo obiettivo su cui si sono uniti i compagni operai più attivi della zona. Dopo essere riusciti a rendere compatto lo sciopero siamo passati a prendere in considerazione la necessità di rendere effettivo il blocco degli straordinari che il sindacato ha indetto da molto tempo, ma poi non ha fatto niente per farlo applicare veramente. Dalla lotta contro lo straordinario alla lotta contro l'aumento dei prezzi il cammino è presto fatto.

« Entravamo nelle fabbriche e trovavamo gli operai che facevano gli straordinari, si formavano i capannelli, ci dicevano che loro non erano crumiri, avevano sempre lottato, ma ora erano costretti a fare gli straordinari: i prezzi che aumentano, il pane, il gas, il latte, l'affitto che porta via metà stipendio, perfino il sindacato ha aumentato la tessera. « Lottiamo per ribassare tutti i prezzi, questa sarebbe la lotta giusta che il sindacato dovrebbe fare » — era quello che ci dicevano tutti. « Ci siamo posti l'obiettivo di andare con la ronda ai supermercati e se aumentava il prezzo del latte andare in massa alla centrale del latte. Il latte però non è aumentato e per quanto riguarda il supermercato e i prezzi fino adesso siamo riusciti solo a fare una propaganda di massa e a far pronunciare gli operai di tutte le piccole fabbriche della zona sulla necessità di dare una risposta massiccia non appena aumenteranno i prezzi più importanti.

Sul problema dei prezzi è urgentissimo trovare il modo con cui rovesciare l'enorme rabbia operaia in forme di lotta praticabili che sappiano legare una richiesta generale della classe che si confronta con il governo e le prefetture e le giunte, come i prezzi politici a un terreno concreto di lotta da praticare.

Il problema del rapporto con il sindacato i compagni se lo sono posti a partire dalle esperienze di lotta concrete: dalla prima volta in cui ci hanno chiesto di aiutarli a svuotare le loro fabbriche, gli operai hanno costretto l'immobilismo sindacale e che l'unica maniera per ottenere l'obiettivo era mettersi d'accordo autonomamente con gli altri consigli di fabbrica e gli altri operai delle piccole fabbriche della zona. Anche l'assenteismo dei sindacalisti alle prime ronde è stato un'ulteriore conferma della volontà di far morire questa forma di lotta, da allora quelle avanguardie che ci avevano chiesto aiuto sono rimaste sempre con noi, hanno partecipato e vogliono partecipare a tutte le nostre iniziative, ci hanno chiesto chi è Lotta Continua, vengono alle nostre riunioni. L'ultimo episodio in cui il sindacalista si è presentato, per la prima volta e con l'unica funzione di fermarci, ha chiarito la necessità di organizzarsi da soli, darsi autonomamente il punto di riferimento e gli obiettivi da conseguire e poi andare dal sindacato, se ci sta bene altrimenti ce la facciamo da soli! Anche il problema dell'armamento, come quello dell'organizzazione autonoma, gli operai se lo sono posto a partire dai propri bisogni reali. Quando



sono apparsi per la prima volta i martelli in mano ai crumiri e alle guardie dei padroni, o la Mondialpol che fa picchetto davanti alle fabbriche contro noi che scioperavamo e alla fine addirittura i carabinieri che arrestano i compagni a caso, tutti hanno pensato a come armarsi e con quali strumenti girare per difendersi dai fascisti e dalla polizia e quale organizzazione darsi. Abbiamo fatto le bandiere, si sono formate le staffette, gruppi di compagni provvedevano ad andare avanti, c'era chi scavalcava i tetti e i muri e chi faceva sentinella, ci siamo scambiati i numeri di telefono, si è formato un minimo di organizzazione nel territorio.

Tutte cose molto semplici e facilmente praticabili, il fatto nuovo è che erano direttamente gli operai, quasi tutte nuove avanguardie, a porsi questi problemi. Ora che crumiri e operai che fanno straordinari non ce ne sono più, i compagni si sono posti il problema di indirizzare la ronda contro l'aumento dei prezzi, di come utilizzare la ronda anche dopo i contratti.

« Questi cortei non possono essere limitati solo alla durata del contratto, il problema degli straordinari esisterà ancora di più quando questi contratti saranno firmati, infatti il sindacato ha chiesto troppo poco e ancora meno si otterrà e allora gli operai avranno bisogno ancora di più soldi » dicono i compagni della Telenorma, « anche allora sarà importante continuare a bloccare gli straordinari senza però legarlo al contratto, ma legandolo

alle due questioni più generali, quella dell'occupazione e quella del salario ».

Un compagno della Vanossi prosegue: « continuare la ronda anche dopo il contratto significa non solo bloccare gli straordinari, ma anche fare un censimento di massa dei posti di lavoro che il padrone ruba ai disoccupati e quindi imporre alle fabbriche tanti posti di lavoro in più a quanto corrispondono le ore di straordinario. E' comunque impossibile imporre il blocco degli straordinari senza legarlo direttamente all'aumento del salario. Già molte piccole fabbriche stanno aspettando che il contratto finisca per partire con le vertenze aziendali sul premio di produzione e sui livelli, la ronda dovrà essere uno strumento di generalizzazione di queste lotte e uno stimolo a farle in tutte le situazioni, inoltre dovranno imporre obiettivi concreti sull'aumento dell'occupazione imponendo le assunzioni ».

Queste prime esperienze di lotta non hanno ancora formato una nuova organizzazione autonoma né questo era pensabile, c'è ancora un rapporto molto stretto con gli attivi sindacali dei delegati, si è però formato un livello di organizzazione in grado di confrontarsi autonomamente e con una certa continuità con tutti i problemi operai, dai prezzi agli straordinari, all'orario, all'occupazione soprattutto tra gli operai di quelle piccole fabbriche che si lamentano sempre della loro debolezza e dell'abbandono del sindacato.

Schio - Un mese di ronde operaie

Negli scioperi sindacali per il contratto è cresciuta la forza operaia

SCHIO, 11 — Negli scioperi per il contratto dei metalmeccanici delle ultime settimane, l'autonomia operaia, il comando operaio sulla lotta, ha segnato dei punti a suo favore. Questi scioperi sono stati usati dalla classe operaia contro la linea revisionista che non vuole più misurare in piazza la forza operaia.

E' questo il significato politico delle ronde e dei picchetti che si ripetono settimanalmente da un mese, che vanno a snidare i crumiri in ogni situazione, che impediscono il lavoro agli impiegati, che aprono i cancelli, che puniscono i recidivi, che rieducano i poco ragionevoli. Questo livello di combattività, di volontà di lotta dura non è più patrimonio di avanguardie, ma si è esteso e si estende in settori sempre più vasti di classe, parallelamente alla perdita progressiva del controllo sulle lotte da parte del sindacato.

E lo si è visto nelle manifestazioni del 15 e del 28 gennaio, i fischi a Storti del 6 febbraio; nelle ronde e i picchetti del 20 e 26 febbraio e di marzo.

Gli operai hanno preso in mano la lotta per il contratto contro il progetto di svendita e lo scaglionamento salariale; questa crescita della forza e della chiarezza operaia va inevitabilmente a investire un terreno più generale di scontro, sul territorio contro i prezzi e il carovita.

E' in questa direzione che possono trovare una dimensione generale le lotte che crescono in numero sempre maggiore nelle fabbriche di Schio, come alla Icem dove gli operai hanno già ottenuto il raddoppio del premio di produzione, alla Coma dove è stata presentata una piattaforma aziendale con la richiesta di 20 mila lire di aumento.

QUESTA E' UNA POESIA CHE FRANCO, UN PROLETARIO ROMANO CHE PRATICA L'AUTORIDUZIONE, HA MANDATO AL GIORNALE

L'autoriduzione

Abbiamo cominciato un anno e mezzo fa perché ci siamo rotti di star sempre a paga. Con gli operai uniti assieme agli studenti l'Enel ha trovato pane per i suoi denti. Il porco industriale ogni chilowattore lo paga otto lire e noi facciamo uguale. Ci siamo organizzati lottando contro tutti compresi i riformisti, ed i sindacalisti servi che per mestiere agitano le masse ma poi ci hanno paura

di far la lotta dura perché i lavoratori sono proprio come il mare se sono troppo agitati son cazzi da cacciare. E con gli staccatori ci siamo capiti a volo perché sono operai e poi non vanno guai. Con chi non ha capito abbiamo tagliato corto dicendogli: « Se stacchi noi ti buttiamo di sotto ». E a tutti i padroni a questa sporca razza diciam che le bollette le bruceremo in piazza.

Franco, un proletario autoriduttore di S. Lorenzo

GRAVE « ACCORDO-PILOTA » ALLA BREDASIDERURGICA

Dopo i licenziamenti per assenteismo, il premio di produzione legato alla presenza

SESTO S. GIOVANNI (Milano), 11 — E' stato raggiunto un accordo alla Breda Siderurgica per la vertenza aziendale sulla mobilità e le imprese. I contenuti di questo accordo non sono stati ancora resi noti agli operai ma pare quasi certo che, giocando d'anticipo sulla lotta per gli aumenti salariali, l'accordo riguardi anche il premio di produzione. In ottemperanza con le dichiarazioni di Lama e con « le prime intese tra sindacato e padronato », il premio di produzione dovrebbe aumentare secondo una scala

commisurata alla presenza. Se queste voci verranno confermate nell'assemblea di lunedì, si tratterebbe di un gravissimo attacco contro il diritto alla vita e alla salute degli operai della Breda Siderurgica. Ricordiamo che all'interno della fabbrica è in corso una campagna di repressione dell'organizzazione operaia con il pretesto dell'assenteismo che solo pochi giorni fa ha portato a trenta licenziamenti. Un accordo di questo genere oltre a costituire un ricatto contro la lotta per au-

menti consistenti, renderebbe ancora più duro questo attacco, con l'avallio del sindacato. Per lunedì è stata convocata l'assemblea generale (in concorrenza con la manifestazione generale a Milano); gli operai della Siderurgica hanno la forza di rifiutare questo bidone che viene fatto sulla loro pelle e che costituirebbe « l'accordo-pilota per il contratto nazionale e la contrattazione articolata. Ecco cosa intendono le Confederazioni quando dicono « la contrattazione integrativa non si tocca ».

BOLOGNA: COORDINAMENTO DELLE FILIALI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Olivetti: no allo scaglionamento sull'aumento salariale e normativo

BOLOGNA, 11 — Il giorno 6 marzo si è tenuta a Bologna una combattiva assemblea del coordinamento dei CDF di 11 filiali Olivetti.

Durante l'assemblea sono state rivolte pesanti critiche da parte di quasi tutti i delegati alla gestione sindacale sulle trattative fra il padronato e la FLM. Infatti da oltre un anno la Olivetti sta attuando in tutta Italia una ristrutturazione aziendale e nelle diverse filiali con spostamenti di mano d'opera e razionalizzazione della produzione. Questa situazione che può diventare esplosiva di qua a poco tempo, comporta una riduzione dell'organico di circa quattro mila unità.

Circa sei mesi fa era stato chiesto un incontro su tutti questi problemi senza mai ricevere risposta dalla direzione.

Il sindacato non ha assunto nessuna posizione di fronte a questo grave atteggiamento. Da parte di molti delegati è stata avanzata la richiesta di una lotta dura contro l'atteggiamento padronale per battere il piano dell'Olivetti, per non far passare nessun licenziamento comune camuffato e per non accettare la mobilità operaia all'interno delle varie aziende.

Alla fine dell'assemblea è stato votato un documento inviato alla FLM nazionale e ai sindacati CGIL, CISL, UIL:

1) inasprimento della lotta in corso; 2) presa di posizione degli organismi sindacali sulla ristrutturazione in atto da oltre un anno nel gruppo Olivetti; 3) Nessun scaglionamento salariale normativo sulla lotta contrattuale in corso; 4) incontro urgente fra aziende e FLM per verificare l'applicazione dell'accordo aziendale e per non far passare la ristrutturazione. Così si esprime il testo del telegramma inviato alla FLM: il coordinamento Olivetti - Emilia-Romagna confermando il proprio parere favorevole sulla prima parte della riforma rivendicativa ribadisce con fermezza il proprio no allo scaglionamento sull'aumento salariale e normativo.

Napoli: cavatori, ferrovieri e famiglie bloccano la speculazione delle cave

NAPOLI, 11 — Questa mattina gli operai della ditta Iannitti hanno bloccato l'entrata dei ferrovieri, a S.M. La Bruna, occupando successivamente la torre del serbatoio dell'acqua alta 40 metri. Gli operai della Iannitti lavorano quasi esclusivamente per le F.S. forniscono il pietrisco che estraggono dalla cava, usata poi per mettere tra i binari.

Da diversi anni sia le F.S. sia il padrone privato vogliono chiudere questa cava. Le F.S. avevano più volte promesso l'assunzione dei cavatori. Da Natale i 20 operai non lavorano più, aspettano le varie trattative senza venire a capo di nulla.

Questa mattina hanno deciso di scendere in lotta e coinvolgere gli operai di S.M. La Bruna bloccando l'entrata del treno che trasporta i ferrovieri, hanno parlato con tutti quelli di S.M. La Bruna riscuotendo l'immediata solidarietà di

lotta e il pronto interessamento dei delegati di S.M. La Bruna. Sono saliti sulla torre dell'acqua (fungo), scendendo solo quando è stato firmato un impegno a loro favore.

La giunta comunale di Torre del Greco è subito corsa insieme ai dirigenti delle F.S. e ai vari vicequestori di Napoli.

I lavoratori della cava Iannitti con un sindacalista della Fillea, il CDF di S.M. La Bruna e le famiglie dei cavatori, hanno strappato un accordo scritto che prevede la ripresa del lavoro entro la fine del mese di marzo.

La vittoria è grossa e significativa anche perché gli operai hanno imposto alla giunta di Torre del Greco l'espropriazione di una casa colonica costruita abusivamente sulla cava e che costituisce la principale scusa per far chiudere la cava stessa.

Da questa bellissima giornata di lotta mancavano come al solito i sindacati dei ferrovieri, a S.M. La Bruna gli operai che sta mattina commentavano: « per correre troppo in fretta forse si sono rotte le gambe ».

A TUTTI I FERROVIERI

Sabato 14 alle 10 a Roma, presso i circoli ottobre (via Mameli 51) si aprono i lavori del coordinamento nazionale dei ferrovieri. I temi all'ordine del giorno: l'organizzazione di massa, il quindicinale « compagno ferroviere » e lo stato del movimento, diventando centrali rispetto alla discussione dell'apertura delle lotte contrattuali. Tutte le cellule F.S. devono iniziare a propagandare il giornale e inviare almeno un compagno al coordinamento nazionale, soprattutto i compagni del sud e delle sedi minori.

Tivoli - Impresa banditesca della polizia contro la lapide di Fabrizio Ceruso

TIVOLI, 11 — Stanotte alle due polizia e carabinieri con il solito sistema banditesco sono piombati in forze a Tivoli ed hanno prima distrutto poi asportato la lapide affissa dai compagni in piazza S. Croce per ricordare il compagno Fabrizio Ceruso. Al loro arrivo a Tivoli sono stati accolti da un nutrito lancio di bottiglie molotov. Questa mattina immediatamente tutte le scuole di Tivoli sono scese in sciopero e con le famiglie occupanti di Favalte in testa è stato fatto un corteo molto numeroso e combattivo che ha riempito le strade della città con slogan contro il governo Moro e contro la DC e contro le azioni terroristiche delle forze dell'ordine per il potere operaio. Al termine mentre si teneva il comizio conclusivo in piazza S. Croce i carabinieri sono piombati in piazza provocatoriamente schierati ed in assetto di guerra pronti a caricare la manifestazione per impedire che la loro azione squadristica venisse

propagandata tra la gente. Ma nessun compagno si è mosso dalla piazza e tutti hanno gridato ancora più forte la propria rabbia contro l'infame azione. Alla fine del comizio, con i carabinieri che si allontanavano con la coda tra le gambe il corteo si è diretto sotto il comune ed una folta delegazione ha imposto al sindaco Coccia l'immediato ritiro della polizia e dei carabinieri da Tivoli, ed una presa di posizione di condanna del consiglio comunale sullo scarico della lapide. Nei prossimi giorni continuerà la mobilitazione che ha come scopo l'immediata riassestimento della lapide perché quella lapide per

i proletari di Tivoli è una indicazione ed un impegno di lotta insostituibile che nessuna forza o apparato dello stato potranno mai distruggere od asportare.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.993. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Si estende l'agitazione in Catalogna

Spagna: spaccatura dell'esercito e lotta operaia

Sabato a Milano manifestazione al fianco del proletariato spagnolo

Dopo il paese basco, è oggi nuovamente la classe operaia catalana a porsi alla testa di una mobilitazione proletaria che, da un'ondata all'altra, di fatto non si è mai fermata dal mese di gennaio. Accanto agli operai tessili dei vari sobborghi, di Barcellona che continuano la loro lotta, sono entrati in sciopero altri settori operai, a Sabadell come a Tarras e Mataró, seguendone l'esempio. Nella città, sono tornati a mobilitarsi i dipendenti pubblici: per ora i pompieri ed i vigili urbani, militarizzati un mese fa a seguito dei precedenti scioperi, continuano il lavoro; ma per il resto l'attività dei dipendenti comunali è paralizzata: ieri 2000 di loro si sono recati in corteo davanti al municipio, al centro della città, dove hanno manifestato a lungo prima di essere caricati e dispersi dalla polizia. Lo sciopero continua. E continua anche lo sciopero degli edili in altre zone della regione, come a Gerona. Che l'agitazione in Catalogna si ricollegi direttamente con quella del paese basco, ci hanno pensato gli studenti medi di Barcellona a chiarirlo, con una straordinaria giornata di lotta, ieri, contro gli eccidi polizieschi in Euzkadi.

Anche nelle Asturie, si è svolto ieri uno sciopero generale, per soli-

darietà con i proletari baschi, ma anche per fare sentire tutto il peso di un proletariato che, a partire soprattutto dalle lotte dei minatori, ha retto in condizioni difficilissime diversi mesi ormai di scontro. Solo un'azione poliziesca quanto mai capillare e violenta (diversi colpi sono stati sparati; parecchi dirigenti erano stati arrestati nella lotta) è riuscita ad impedire le manifestazioni di massa in programma, ma non la paralisi totale della regione.

(dal nostro inviato)

MADRID, 11 — Tutti i militari processati ieri sono stati condannati. Per sette di essi le pene sono superiori ai tre anni, quindi con la espulsione automatica dalle FF.AA. Altre detenzioni di ufficiali accusati di appartenere alla UMD, sono state attuate con il minimo di risonanza in varie città in quest'ultimo mese. Le gerarchie sono impazienti di accelerare l'epurazione nei quadri dell'esercito.

La UMD sembra infatti in pieno sviluppo dalla morte di Franco. Questo processo, quello di Madrid, continuamente annunciato e rimandato per mesi, è stato per gli ufficiali democratici una ottima arma di propaganda; nonostante gli imputati non abbiano fatto una difesa politica, tuttavia è enorme l'interesse di tutta la popolazione attorno a questa vicenda, che è l'unico strumento per capire cosa succede nelle FF.AA. In un momento cruciale per tutto il paese. Il salto qualitativo compiuto dalla UMD è sottolineato dalle sue dichiarazioni di non reclutare più ormai solo nella bassa ufficialità, di organizzare anche molti generali e soprattutto colonnelli. In ogni caso sicuri sono i suoi avanzamenti sul piano politico. Ne sono sintomi sia gli ultimi comunicati per i fatti di Vitoria, che si schierano dalla parte del proletariato senza alcuna ambi-

guità, sia l'idea recente, ma sottolineata con forza, di giungere ad organizzare la truppa. E quest'ultimo è il segno più sicuro di un mutamento profondo dell'UMD, nata come un movimento di opinione generico e limitato, che tenta ora di trasformarsi in una struttura solida, capace di contare; fra le righe si fa capire che il momento in cui si verificherà quanto si riescono a paralizzare le forze armate, può essere non molto lontano.

Anche nel settore militare cioè, come in ogni altro, si sta cercando affannosamente di capire in questi giorni le conseguenze degli ultimi avvenimenti. Nessuno dubita che si è entrati in una fase completamente nuova. La maggiore violenza nello scontro di piazza, ne è il sintomo più evidente, ma non l'unico né il centrale.

E' la morte del «cambio» a mutare completamente tutta la situazione. Il progetto di riforme democratiche, la cui idea di base è nel patto tra borghesia avanzata e proletariato, in una comune lotta al fascismo, viene sepolto assieme agli ot-

to proletari caduti in una sola settimana, in un clima, almeno nei paesi baschi, per cui non si trovano altri paragoni se non nella guerra civile.

La causa della morte del cambio non è stata solo l'autonomia politica del movimento di massa, che non si è piegato al calendario di riforme, che non ha accettato di ridurre i propri contenuti anticapitalistici al solo antifascismo. Bisogna sottolineare anche la durezza estrema della borghesia, favorevole certo ai vantaggi del cambio, ma non disposta a rinunciare, per essi, neppure una briciola del suo potere dittatoriale in fabbrica. Situazioni come quella di Vitoria, di fabbriche chiuse per sciopero totale, addirittura dai primi dell'anno, sono note solo quando giungono all'inevitabile esplosione, ma non sono affatto infrequenti in tutta la Spagna. Vi è stata in questi mesi una rapidissima polarizzazione di classe, e nel vuoto che essa ha creato è precipitato Fraga e tutta la sua politica. La sua fine ormai è consumata dagli ultimi avvenimenti. (continua)

Ancora guai per Henry Kissinger

WASHINGTON, 11 — Henry Kissinger è sempre più in difficoltà. Non è una novità, dopo le inchieste congressuali, dopo le dimissioni a catena dal dipartimento di stato, dopo, soprattutto, la sconfitta in Angola. Ma oggi la sua situazione è sensibilmente peggiorata. Due tegole sono cadute quasi contemporaneamente sulla sua testa: una nuova «fuga di notizie», questa volta prove-

niente direttamente da alte personalità del suo ministero; e (scusate se è poco), l'accusa da parte di Nixon di essere stato lui a guidare l'operazione spionaggio telefonico.

La fuga di notizie, concernenti aspetti ultrasensibili dell'accordo del Sinai, ha beneficiato la rivista «Foreign Policy», la quale ha reso noti documenti e particolari che solo tre persone, oltre Kis-

singer, potevano conoscere: Joseph Sisco, il dimissionario sottosegretario di stato; Roy Atherton, segretario aggiunto al medio oriente, e Harold Saunders, il braccio destro di Kissinger. Un giallo nel quale il segretario di stato sta cercando di fare luce con un'inchiesta interna, ma che comunque è indicativo del deterioramento radicale dei rapporti all'interno del dipartimento di stato. Più grave la rivelazione di Nixon, secondo il quale (è una dichiarazione giurata) Kissinger ha diretto personalmente il programma di intercettazione telefonica di personalità dell'amministrazione e del Congresso che era stato uno dei nodi dello scandalo Watergate. La prima volta che si era diffusa una voce del genere, Kissinger aveva offerto le sue dimissioni; poi aveva testimoniato sotto giuramento di non avere presieduto al programma ma di avervi partecipato marginalmente. Secondo Nixon, ha giurato il falso: un'accusa del genere può segnare la sua fine. E non avrebbe un peso secondario su Ford, che ha scelto proprio questo momento per ribadire la sua assoluta fiducia nel segretario di stato.

Francia: entrano in campo gli studenti

PARIGI, 10 — Parecchie migliaia di studenti medi hanno partecipato ieri, a Parigi, ad un corteo convocato dalle organizzazioni della sinistra contro la «riforma» giscardiana della scuola. Altri cortei si sono svolti, raccogliendo ovunque grossi contingenti di studenti, a Marsiglia, Digione, Brest, Nancy, ed in altre città. Lo sciopero e le manifestazioni hanno così toccato tutto il paese. Esso si collega direttamente con l'agitazione in cor-

so, da ormai un mese, nelle maggiori università; agitazione anch'essa contrassegnata da scioperi e manifestazioni. La giornata di lotta degli studenti di ieri, così come quella dei lavoratori pubblici del giorno prima, era stata proclamata e preparata da parecchio tempo. Sta di fatto che il risultato delle elezioni di domenica, con la grande vittoria della sinistra, sta favorendo una radicale spinta in avanti delle lotte in tutti i settori.

L'articolo pubblicato dal Quotidiano del Popolo del 6 febbraio

CINA - Un grande scontro tra borghesia e proletariato

Pubblichiamo qui alcuni estratti dell'articolo apparso sul «Quotidiano del popolo» di Pechino il 6 febbraio. E' il primo scritto che colloca la discussione iniziata da alcuni mesi nelle università cinesi in un quadro politico più ampio e generale che non la campagna contro il ministro dell'istruzione Chu Jung-hsin sui metodi di insegnamento. Si tratta questa volta di «un grosso scontro tra borghesia e proletariato, di un fatto che concerne le prospettive e il destino del nostro partito e del nostro paese». Si parla qui inoltre esplicitamente di un attacco condotto, oltre che contro la linea rivoluzionaria del presidente Mao, anche contro il Comitato centrale del partito. Il 17 febbraio uscirà un altro articolo sempre sul «Quotidiano del popolo» che parla di una spaccatura in seno al Comitato centrale. Vi sarà poi l'editoriale di «Bandiera rossa» con l'appello alla mobilitazione di massa contro «il vento deviazionista di destra» e infine mercoledì 10 marzo il «Quotidiano del popolo» pubblica l'articolo con le due citazioni di Mao, che contiene anche una serie di direttive per lo sviluppo del movimento.

Secondo notizie non ufficiali si sarebbe svolta nei giorni scorsi una riunione del Comitato centrale o dell'Ufficio politico del partito e l'articolo del 10 marzo ne presenterebbe appunto le conclusioni. In esso sono infatti ripresi i vari filoni e temi della campagna, sono raccolte le principali accuse rivolte nei mesi scorsi ai deviazionisti di destra, ma non si parla più di divisioni in seno agli organismi dirigenti. La fase più acuta dello scontro potrebbe così essere già passata; in ogni caso il movimento di critica e discussione è destinato ad assumere, dopo l'editoriale del «Quotidiano del popolo», ulteriore estensione e approfondimento. (Il testo qui pubblicato è tratto da Orientamenti n. 18, bollettino del Centro studi sulla politica cinese di Milano).

Il grande dibattito rivoluzionario che si sta sviluppando oggi negli ambienti dell'educazione e della ricerca scientifica pone un problema: di che natura è la lotta? Nel primo mese di quest'anno i quadri e le masse del politecnico di Tsinghua ci hanno dimostrato con i copiosi frutti della loro lotta che si tratta di un grosso scontro tra borghesia e proletariato, della continuazione e dello approfondimento della grande rivoluzione culturale proletaria, di un fatto che concerne le prospettive e il destino del nostro partito e del nostro paese.

La pubblicazione delle due poesie del presidente Mao e dell'editoriale di Capodanno del «Quotidiano del popolo», di «Bandiera rossa» e del «Quotidiano dell'Esercito di liberazione» ha dato un enorme incoraggiamento a studenti, insegnanti, impiegati e operai del politecnico rafforzando in loro la decisione rivoluzionaria di respingere la ventata di destra che mirava a capovolgere i verdetti; inoltre ha portato ad un livello più alto la loro comprensione della sostanza di questa lotta. Hanno ripilogato le fasi seguite dal grande dibattito: nell'estate dell'anno scorso, nella società si è sollevato un vento di destra mirante al capovolgimento dei verdetti. Al politecnico di Tsinghua sono saltate fuori alcune persone, un'esigua minoranza, che hanno attaccato la linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao e il Comitato centrale da lui diretto. La nostra grande guida ha esaminato a fondo gli orientamenti attuali della lotta di classe e cogliendo tempestivamente l'occasione ha promosso lui stesso questo grande dibattito rivoluzionario. Sotto la direzione del presidente Mao, del Comitato centrale e delle organizzazioni di partito ai diversi livelli, la grande maggioranza dei quadri e delle masse hanno intrapreso su vasta scala un'azione di smascheramento e di critica del revisionismo. Dopo di ciò hanno sferrato un violento contrattacco nei confronti della ventata di destra in tutto il settore dell'educazione e della ricerca scientifica.

La gran quantità di fatti denunciati nel corso della lotta dimostra in modo sempre più esauriente che questa lotta non è isolata, né casuale; essa ha un profondo retroscena politico. La ventata di destra che si è manifestata negli ambienti dell'educazione e della ricerca scientifica è una manifestazione saliente della lotta attuale tra le due classi, le due vie e le due linee. Studiando le due poesie del presidente Mao e l'editoriale di Capodanno, diversi compagni hanno posto tutta una serie di domande: perché nello stesso periodo una esigua minoranza di persone sono saltate fuori a sollevare una ventata destrorsa di capovolgimento dei verdetti nel campo dell'educazione, della scienza e in altri campi? Perché tutta questa frenesia

nel rivolgere la punta di lancia del loro attacco contro il Comitato centrale diretto dal presidente Mao e la linea rivoluzionaria del presidente Mao? Come mai tanto coraggio da parte loro nel muoversi in grande stile e senza riserve per fare i conti con la rivoluzione culturale e rovesciarne i verdetti? Forse si sono sentiti così sicuri e hanno risposto le loro speranze nelle forze restauratrici che seguono la via del capitalismo? Da dove è partita questa ventata destrorsa di rovesciamento dei verdetti? (...) La risposta è molto evidente: questa lotta non consiste solo in una polemica sul livello qualitativo dell'insegnamento o sul modo per realizzare «quattro modernizzazioni», non si riduce al problema del potere di direzione in qualche unità. Le persone che hanno sollevato la ventata di destra hanno lanciato contro il proletariato un attacco frenetico e generale, sul piano politico, ideologico e organizzativo. Volevano dare una «sterzata» in questo settore, una «sterzata» in quell'altro, ma la cosa fondamentale era la loro intenzione di cambiare la linea fondamentale del partito, per invertire l'orientamento marxista-leninista e la rotta socialista di tutto il paese, per cambiare colore a tutta la Cina. (...)

Il comitato di partito del politecnico ha organizzato gli studenti, gli insegnanti e il personale non insegnante per studiare le importanti indicazioni date dal presidente Mao dall'inizio della rivoluzione culturale: prendendo come asse fondamentale la lotta di classe, hanno fatto un'analisi di classe delle persone che avevano sollevato la ventata di destra.

All'inizio del grande dibattito, a Tsinghua è stato affisso un dazibao intitolato «quelli che prendono la via del capitalismo sono ancora in marcia», che individuava come bersaglio principale della lotta un piccolo pugno di persone che seguono la via capitalista e non intendono ravvedersi. Con l'approfondimento del grande dibattito, gli schieramenti di classe sono diventati sempre più chiari. I rappresentanti della borghesia che hanno sollevato la ventata di destra sono essenzialmente quegli elementi che, criticati e denunciati nel corso della rivoluzione culturale, non hanno intenzione di ravvedersi. Alcuni di loro hanno ammesso la loro sconfitta nel momento dell'ondata alta, ma passata l'ondata hanno cercato di rovesciare il verdetto; altri non hanno affatto riconosciuto la loro sconfitta. Tra di loro alcuni sono elementi estranei alla classe che si sono infiltrati nei ranghi della rivoluzione, altri sono stati attivi nel periodo della rivoluzione democratica, mentre nel periodo della rivoluzione socialista si sono contrapposti in ogni occasione al proletariato. (...)



I fatti ci hanno dimostrato senza misericordia che quelli che seguono la via del capitalismo sono ancora in marcia e che i capitalizzatori esistono davvero. Da dove ha avuto origine questa ventata di destra? Proprio da quegli elementi che hanno posizioni di potere nel partito e seguono la via capitalista, insistono nella linea di Liu Shao-chi e Lin Biao e sino ad oggi non si sono ravveduti.

(...) Questo è un fenomeno che durerà molto a lungo, per l'intero periodo del socialismo, e che dipende dalle leggi della lotta di classe, non dalla volontà delle persone.

L'anno scorso, gli studenti operai, contadini e soldati della facoltà di automazione industriale hanno scritto un dazibao che in un primo momento è stato intitolato «chi è in fin dei conti che ritarda le quattro modernizzazioni?». Con una gran quantità di fatti il dazibao dimostrava che a ritardare le modernizzazioni non erano questi studenti, bensì la ventata destrorsa di rovesciamento dei verdetti. Con l'approfondimento del dibattito, diversi compagni hanno posto l'interrogativo: coloro che sollevano la ventata di destra hanno veramente a cuore le quattro modernizzazioni? Con questo problema in mente gli studenti hanno studiato ripetutamente le opere marxiste-leniniste del presidente Mao. Ogni volta che introducevano una modifica nel dazibao il loro livello di conoscenza aveva fatto un passo in avanti. Alla fine il titolo del dazibao è stato cambiato nel modo seguente «la ventata di destra vuole la modernizzazione o la restaurazione?», e il dazibao faceva rilevare che: quando la borghesia afferma che non bisogna dare importanza alla lotta di classe dice il falso: il suo scopo è quello di addormentare le masse popolari e opporsi alla lotta che il prole-

tariato conduce contro di essa. Se non si dà importanza alla lotta di classe, alla linea politica, le modernizzazioni o non riescono, o possono andare avanti per un certo periodo di tempo, ma poi falliscono, oppure diventano di tipo imperialista, socialimperialista. La ventata di destra usa le quattro modernizzazioni come un bastone, vuole soffocare le nuove realtà del socialismo e attaccare il proletariato. Ciò dimostra che in apparenza si danno da fare per la modernizzazione, ma in realtà per la restaurazione del capitalismo, lanciare in cielo il satellite è un pretesto, la vera intenzione è quella di gettare a terra la bandiera rossa. (...)

Questa ventata di destra ha le sue radici interne e internazionali. Dal momento che esiste ancora il diritto borghese, esistono ancora le vecchie concezioni tradizionali ed esistono ancora le classi, i germi della vecchia società minano costantemente il nostro organismo: per questo la ventata di destra trova ancora un certo spazio tra i quadri e le masse. Questo grande dibattito mira proprio a tempestare le masse nella lotta, a fargli comprendere più in profondità le radici sociali del revisionismo e restringere così al massimo lo spazio di manovra.

Per quanto riguarda quell'intima minoranza di persone, sempre più isolate, che seguono la via del capitalismo, le masse rivoluzionarie del Politecnico gli hanno detto: «Se avete intenzione di correggermi, ma davvero e non per finta, sarete i benvenuti. Se però avete ancora in mente di fare qualche scherzo, allora ripensate un momento al passato: Liu Shao-chi si è provato a reprimere la rivoluzione culturale, ma il torrente del movimento rivoluzionario di massa ha spazzato via lui e il suo quartier generale borghese».

VERSO UN EQUILIBRIO PIU' AVANZATO?

Due terzi del Libano controllati dai militari di sinistra

I militari, legati alla sinistra musulmana, dell'Armata del Libano Arabo, si sono impossessati di tre nuove caserme, che si aggiungono così alle sei già occupate negli ultimi giorni. Due di esse sono nel nord del paese, la terza, quella di Nabatieh, è una delle più importanti del sud, e si trova a soli 20 chilometri dalla frontiera con Israele. Il leader falangista, Gemayel, ha oggi dichiarato che per opposi all'avanzata dell'Armata la destra intende formare a sua volta un proprio raggruppamento nell'esercito. Dietro a tale progetto c'è evidentemente un rilancio del vecchio programma di spartizione del Libano.

BEIRUT, 11 — Anche se è chiaro che l'imperialismo non perderà quest'occasione per impiegare il suo armamentario di trucchi sporchici e causare alla Siria, in forte crescita politica e diplomatico, militare, tutte le difficoltà possibili, la posta in gioco nell'attuale crisi siriano-libanese, determinata dalla sollevazione dell'Armata del Libano Arabo, è indubbiamente il nuovo equilibrio di forze nel Libano uscito dalla guerra civile e oggi, in primo luogo, come tale equilibrio si rifletterà nella composizione del nuovo governo. Il contrasto in corso nel Libano — e che per ora vede la travolgente avanzata degli «ammunitati» contro l'esercito dominato dalla vecchia oligarchia maronita — è l'imperialista, schieratisi con l'armata araba del tenente Ahmed Al Khatib — è caratterizzato da questi due schieramenti contrapposti: da un lato l'Armata del Libano Arabo (rivoltasi contro il comando dell'esercito alorché questo sul finire della guerra civile intervenne accanto ai falangisti contro i palestinesi e le sinistre), che ha l'appoggio di praticamente tutto il fronte progressista libanese e delle organizzazioni di sinistra della Resistenza

palestinese, contrari alla restaurazione voluta dalla Siria dei vecchi equilibri confessionali ai vertici dello stato; dall'altro, l'innaturale alleanza tra le forze reazionarie (falangisti e destra agrario-finanziaria maronita) e la stessa Siria che, principalmente attraverso lo strumento militare dell'Armata di Liberazione Palestinese (di stanza in Siria ma oggi incaricata di assicurare il nuovo ordine siriano in Libano), tenta di imporre quell'accordo che conclude la guerra civile, sì, ma a spese della forza politico-militare conquistata dalle sinistre, consacrando ancora una volta il ruolo degli screditatissimi e ormai debolissimi capi fascisti del paese (Gemayel, Frangie, Sciamun) attraverso un governo di «unità nazionale» che ne rilanciava il vecchio peso politico. Proprio ieri Gemayel, capo dei fascisti della Falange, ha rivolto un appello alla Siria perché ponesse un termine all'«ammunitamento», magari anche portando la questione al Consiglio di Sicurezza (vecchio progetto della destra per internazionalizzare, cioè americanizzare, il conflitto di classe). E proprio ieri la Siria ha risposto con un ultimatum dell'A.L.P. all'Armata del Libano Arabo perché abbandonasse le caserme occupate. Essa ormai si è assicurata il sostegno di buona parte dell'apparato militare del paese, il controllo di due terzi del territorio nazionale e, in particolare, della cintura difensiva sul confine con la Palestina occupata; questa, dove fino a ieri esistevano soltanto posti militari libanesi incaricati del controllo sul movimento dei fedajin, è ormai presidiata congiuntamente da palestinesi e armata araba di Khatib in funzione di esclusiva vigilanza antisraeliana.

Nel quadro del conflitto assume un importante significato lo schieramento di quasi tutta la Resistenza su posizioni contra-

rie a una gestione «confessionale» equilibrata della crisi libanese. Scontata l'identità di vedute tra sinistre palestinesi e fronte progressista libanese di Jumblatt, anche Arafat, in una dichiarazione fatta nel Kuwait, ha chiaramente espresso la diffidenza di Fatah e dell'OLP nei confronti della tutela siriana, rivendicando ai palestinesi ed ai progressisti la vittoria nella lotta contro la reazione nel Libano e denunciando i continui tentativi imperialistici di colpire le forze patriottiche in questo paese. Continua, intanto a Beirut, l'ennesima tornata di negoziati tra mediatori siriani, Khaddam (ministro degli esteri) e Sciehab (capo di stato maggiore), e forze libanesi. Quanto si può e si deve auspicare in questo momento è che la forza delle sinistre — potenziata dai successi dell'Esercito del Libano arabo — e il senso della misura e delle convergenze strategiche siriane contribuisca a un accordo che ponga le basi per un nuovo equilibrio di forze corrispondente alle richieste e al peso delle sinistre, senza peraltro mettere a repentaglio, con l'acuitizzazione del conflitto, il forte e omogeneo schieramento ant imperialista che Damasco è riuscita a creare dal Golfo di Aqaba al Mediterraneo (ed epurando dei suoi elementi più contraddittori e ambigui, come la rivalutazione del ruolo di Hussein in rapporto a palestinesi e Cigordania, e il mantenimento a tutti i costi in salita rianimazione della folla fascista e filoimperialista libanese). Che forse ci si sta muovendo in questa direzione potrebbe essere dimostrato dalla conciliante offerta di amnistia fatta dal governo e dal comando dell'esercito agli «ammunitati» e dalle dichiarazioni del comandante dell'aeronautica il quale, dopo le minacce di intervento, parla oggi di «giuste esigenze, di riforme delle masse libanesi».

Lo sciopero lungo degli operai della Fiat di Termoli

Tre giorni di lotta. Davanti ai cortei non reggono cancelli, capi, sociologi. Il direttore Olivero vuole l'accendino d'oro

TERMOLI, 11 — La volontà della classe operaia della FIAT di Termoli (la fabbrica nel Molise che costruisce i motori della 126 e della 131) di tenere e consolidare nelle proprie mani la gestione della lotta, è ormai una cosa chiara. Dopo una prima fase dal 6 febbraio al 27 in cui gli operai cercavano di generalizzare la lotta a partire da poche squadre e di rispondere con decisione all'ambiguità della crisi FLM, oggi la forza operaia all'interno dello stabilimento è fortissima. La risposta a chi voleva ingabbiare la lotta (comunicato FLM contro i picchetti) si è sviluppata con forza fino al corteo interno di mercoledì 10 che ha avuto una adesione totale.

Il 2 marzo c'è stato un incontro tra direzione e consiglio di fabbrica in cui si richiedeva: 1) passaggio al terzo livello per circa 800 operai, 2) riduzione dei carichi di lavoro, 3) miglioramenti aziendali.

A queste richieste la FIAT è rimasta sorda, rispondendo «non vi sono le condizioni oggettive per dare le cose richieste dagli operai». Gli operai ritornano subito nei loro posti di lavoro, organizzando nuove lotte di squadra con la piena intenzione di vincere.

Il 9 si convoca una viva voce assemblea generale. Parlano operai nuovi, venuti fuori dai recenti cortei interni e sono proprio questi a mettere in di-

scussione la questione del governo, la conduzione della lotta, il salario.

L'obiettivo delle 50.000 mila lire in questa fabbrica è molto sentito; da tutti gli interventi si sente dire che lo scaglionamento salariale non si può accettare specie ora che il costo della vita aumenta e il governo vuole «soldi freschi nelle proprie tasche». Alla fine gli operai decidono due ore di sciopero per il giorno seguente.

Martedì alle 9 alla linea della 126 tutti smettono di lavorare e si uniscono in corteo e da qui cominciano (ormai è pratica quotidiana) a spazzare la fabbrica in tutti i suoi punti. Nello stesso momento alla 131 nasce un altro corteo e dopo poco tempo, per la prima volta nella storia della FIAT di Termoli due cortei si incontrano. Sono più di 1000 operai. La volontà di vincere è grande: zolle col muschio vengono lanciate ai coniugi che tentano di lavorare. Le macchine vengono rovesciate, i ruffiani, i capi debbono correre. Il corteo è guidato da invalidi e da ex crumiri. A questo punto si decide di puntare come l'altra volta verso la palazzina degli impiegati. I cancelli rinforzati, dopo l'esperienza dello sciopero scorso, vengono scardinati e abbattuti con ogni mezzo. Alcuni operai usano le unghie. Si sale agli uffici e gli impiegati debbono uscire. A questo punto gli operai decidono di sentirsi importanti e si accomodano

nelle poltrone vellutate e sulla moquette. Quando escono gli uffici sono neri.

Qui succede un fatto buffo: un operaio entra nell'ufficio del direttore Olivero per farlo uscire. Questi risponde «sono il direttore». L'operaio gentilmente chiude e se ne va. Dopo cinque minuti torna su con una quindicina di operai. Olivero deve correre. Dopo due ore si torna a lavorare soddisfatti e ci si organizza per lo sciopero del giorno seguente.

Mercoledì. Puntualmente, si smette di lavorare e si ricomincia a percorrere la fabbrica. Questa volta sono tre cortei, in totale 1500 operai, tutto il primo turno. Si va come al solito verso la palazzina gridando slogan contro il governo, contro i capi. Il sociologo Mazzocco scappa rincorso dagli operai. Farnelli — capo del personale — era il solito fascista primo della lista.

Alla palazzina i cancelli

erano aperti e gli impiegati escono.

A questo punto avviene un altro fatto stragante. Il direttore Olivero vuole riunire il CDF perché durante lo sciopero del giorno precedente ha smarrito un accendino d'oro e voleva perquisire gli operai all'uscita.

Dopo questa proposta passano le due ore, gli operai tornano a lavorare molto soddisfatti e si tengono pronti per il prossimo corteo che sarà venerdì.

FAR PESARE LA FORZA CHE LE DONNE HANNO MESSO IN PIAZZA L'8 MARZO

Aborto: tra pressioni clericali e tentazioni manovriere, la DC si riserva di decidere

E cerca di trasformare la sua debolezza in un ricatto sugli altri partiti

ROMA, 11 — La discussione parlamentare sull'aborto, prosegue tra le continue sospensioni dei lavori della camera in ossequio ai congressi dei partiti. Oggi che inizia il congresso-baruffa socialdemocratico, il parlamento ha nuovamente sospeso le sue attività, le riprenderà lunedì e martedì prossimi per sospendere nuovamente mercoledì quando inizierà il congresso democristiano.

Il destino della legge sull'aborto, così come il destino del governo e la possibilità di elezioni anticipate prima dell'estate sono strettamente legati all'esito di questo congresso. Per ogni evenienza la conferenza dei capigruppi della Camera ha deciso di stringere i tempi della discussione parlamentare sull'aborto solo a partire dal 29 marzo, quando saranno tenute le due relazioni di maggioranza e minoranza e quando parlerà il ministro della giustizia Bonifacio (appositamente cooptato nel nuovo governo Moro per far approvare una legge sull'aborto). Il 30 si passerà alla discussione dei singoli articoli. Come è noto l'unico partito che ancora non ha deciso il proprio atteggiamento è la «Democrazia Cristiana», (che, in parlamento può contare di raggiungere la maggioranza insieme al MSI).

La divisione «A i suoi capi è massima, mentre la massa dei gregari è molto sensibile alla propaganda clericale che ha ormai assunto toni degni della peggiore crociata e che sta mobilitando oltre ai vescovi tutte le organizzazioni parallele (Comunione e Liberazione ha inviato a Piccoli, capo dei deputati DC, un telegramma di questo tenore: «Garantiamo que-

sta azione capillare purché il rispetto e la difesa della vita umana, principio a cui dei cristiani non possono in alcun modo rinunciare, sia salvaguardata in qualsiasi stadio o momento dello sviluppo»).

La tendenza che si è espressa finora, e che è destinata ad essere confermata anche oggi nell'assemblea dei deputati DC, è a rinviare ogni decisione. Nell'assemblea di oggi saranno messi ai voti due ordini del giorno che si distinguono non tanto nel contenuto (difesa della vita, ecc.), quanto nella forma. Quello che ha più probabilità di passare, è praticamente una delega al direttivo perché decida con le più ampie possibilità di manovra. Si riconfermerebbe così il gioco del rinvio: che, se da un lato può servire a ricattare lo schieramento laico e a far arretrare il progetto di legge, dall'altro è un modo per lasciarsi aperte tutte le strade, compresa quella della provocazione cioè del No alla legge e quindi, del ricorso alle elezioni anticipate, dal momento che è poco credibile che la DC voglia affrontare un referendum nel quale è destinata a subire con gli interessi la batosta del divorzio.

Un intervento per risolvere la situazione secondo la prima ipotesi è venuta da Andreotti che in un'intervista ad un settimanale parla della necessità di «tentare un accordo che rifiuti ogni forma di automatismo e sancisca una normativa seria di regolamentazione dell'aborto terapeutico latu sensu». Il motivo di questa proposta è presto detto: Se il 13 giugno (data eventuale del re-

ferendum) l'aborto divenisse completamente libero sarebbe una sconfitta cattolica e democristiana. Non è debolezza ma senso di responsabilità meditare in proposito, specie dopo la sconfitta del 74.

Questa proposta di Andreotti è però nettamente in contrasto con lo stesso progetto di legge in discussione e con la proposta dei cattolici La Valle e Pratesi, che avevano studiato una serie di modifiche al progetto per conciliarlo con lo spirito cristiano. Si tratta insomma della prima uscita democristiana per mirare a ribassare e svuotare il progetto di legge. Ora queste manovre hanno scarsa possibilità di passare, la DC è troppo divisa per essere credibile agli occhi degli altri partiti. Tali manovre potrebbero però diventare operanti quando si arriverà alla stretta finale, di fronte all'eventuale ricatto del ricorso alle elezioni anticipate.

Le donne non vogliono una legge qualunque che serva solo ad evitare le elezioni anticipate. L'8 marzo in tutta Italia sono scese in piazza per ribadire ancora una volta l'obiettivo dell'aborto libero, gratuito e assistito e in molte città sono andate in massa a sputtanare le cliniche private e pubbliche e tutti coloro che si oppongono a questo fondamentale diritto, tutti i fascisti, tutti i clericali, tutti i democristiani. Questa mobilitazione deve continuare in tutta Italia, e deve conquistare sempre più donne: l'8 marzo abbiamo visto bene quanto grandi siano le disponibilità a mobilitarsi, quanta la forza che si è messa in campo. Facciamola pesare.

DALLA PRIMA PAGINA

FASCISTI

cesso di Appello, fissato per il 3 giugno.

Ad Ancona si è agito dunque per portare a compimento una trama che era iniziata a Parma con il questore Gromellini — continuamente rimandato — che era proseguito con lo spostamento del processo lontano da quella città e che è sfociata nelle agghiaccianti decisioni del tribunale di Ancona. Contro questa trama gli antifascisti e i compagni di Mario Lupo hanno mantenuto, intatta, da quel 25 agosto del 1972, la propria mobilitazione e il proprio impegno di giustizia. Nessuno s'illuda, non s'illuda i giudici che il 3 giugno torneranno a giudicare gli assassini, non ci si illuda di affidare a meccanismi perversi l'archiviazione di quell'infamia che è sciolta nella coscienza di tutti gli antifascisti. Lo sdegno, il dolore e la mobilitazione sono le stesse di allora.

MALE

litica devastata, oltre che dalla lotta di classe, dalla crisi, e dallo stesso «gioco al massacro» interno ai circoli dirigenti USA. Un problema in fondo particolarmente grave in Francia, che è un paese da dieci anni fuori dalla NATO (anche se in senso relativo) dove è assente dalla scena politica un «partito americano», dove quindi si gioca per l'imperialismo una partita assai più spinosa. Anche, ovviamente, perché più alta è la posta in gioco, dato il peso della Francia nel terzo mondo.

E su questo l'imperialismo si divide e mostra tutte le sue incertezze: vi sono anche le strizzate d'occhio ai PC (peraltro sempre più incerte) di alcuni settori «liberali» americani, dal «Wall Street Journal» che fa negli ultimi tempi un finto deciso per la «buona amministrazione» di Bologna e Firenze, al «New York Times» che fino a qualche giorno fa sembrava considerare il compromesso storico come uno dei mali minori; ma vi è soprattutto, e da parte di quegli stessi circoli (queste sono le ultime posizioni del «New York Times»), il rilancio di una prospettiva di spaccatura nella sinistra, di recupero socialdemocratico dei partiti socialisti «meridionali». E' una prospettiva a cui, sull'onda del successo portoghese, ha lavorato anche Kissinger, ma con risultati non che miseri, fino allo sputtanamento pubblico da parte degli stessi dirigenti socialisti che hanno pubblicamente reso noti i maldestri approcci anticomunisti da lui tentati. Del resto, la visita di Simon si muove evidentemente in tutt'altra direzione, con grave scorno di quanti avevano, anche da noi, ritenuto Kissinger schierato su posizioni identiche a quelle del «New York Times» (ma si sa, comprendere le contraddizioni interne all'imperialismo non è facile per i servi dell'imperialismo medesimo). La realtà è che in un progetto del genere si muove, oggi, assai più a suo agio la socialdemocrazia tedesca, e non solo per la comune appartenenza socialdemocratica (incrinata del resto dai recenti scontri tra «nord» e «sud» in seno all'internazionale socialista, oltre che più specificamente dalla concorrenza per la tutela del PS spagnolo), ma per una maggiore flessibilità di politica estera: che spiega, tra l'altro, la crescente relativa apertura al PCI. Ed è proprio questo tipo di apertura, questa crescente divaricazione tra Schmidt e Kissinger sul controllo dell'Europa meridionale, che il PCI sta cercando di sfruttare nella sua offensiva diplomatica «nordica» su cui occorre tornare nei prossimi giorni. Anche per questo, le elezioni di ottobre in Germania sono destinate ad assumere un peso internazionale di poco inferiore a quelle di novembre negli USA.

NAPOLI collocamento elettronico, controllo diretto dei disoccupati. Man mano che ci si avvicina alla stazione, la tensione si faceva più forte, le file si serravano più compatte, le voci risuonavano più alte. Erano le 18.15 esattamente l'ora stabilita per il blocco della stazione centrale.

Non c'è stata esitazione. Tutti i disoccupati hanno rapidamente percorso le pensiline, mettendosi poi a gruppi sui binari. Dopo nemmeno cinque minuti è arrivato il corteo partito alle 17.30 da piazza Carlo III. Lungo la strada c'erano tantissime donne, che

ci battevano le mani, dicevano che era giusto, che bisognava bloccare tutto. Intanto i 700 che lavorano al restauro monumenti, tenevano bloccate altre strade del centro.

Nel punto in cui Genaro Costantino fu ucciso da una jeep della polizia, è stata fatta una sosta di 5 minuti, nel più completo silenzio. Alle 18.30 erano un migliaio i disoccupati sui binari; qualche transenna veniva messa davanti ai treni, lo striscione rosso e il cartellone che spiegavano chi aveva occupato e perché. Diversi disoccupati ostentavano sul braccio, le fascette del SDO CGIL CISL UIL. Dopo la manifestazione di Roma, la risposta negativa del governo che ha avuto ieri una nuova conferma nel rinvio della venuta di Bosco a Napoli, i disoccupati sentivano il bisogno di esprimere la propria forza in iniziative di lotta concrete. La trattativa permanente in prefettura, che ha caratterizzato tutta l'ultima fase, dopo la vittoria delle 50.000 lire, cominciava infatti a rovesciare il significato più profondo della lotta dei disoccupati organizzati, la sua autonomia, la sua caratteristica offensiva, trasformandola in un momento di pressione, subordinato alla trattativa.

La manifestazione enorme di martedì sera, le 4 ore di attesa a piazza Plebiscito senza risposta, senza nessuna indicazione, era stata esemplare di questa gestione. Con i blocchi di ieri invece, i disoccupati si sono risentiti, dopo molto tempo, i protagonisti diretti della propria lotta, padroni delle proprie iniziative. Si capiva da come parlavano, da come erano soddisfatti, dalla disciplina quasi militare che hanno tenuto non solo in mezzo alla strada, ma nel mettere il blocco e nel levarlo tutti insieme quando tutti insieme si è deciso che era giusto fare così. Ogni tanto arrivava qualche funzionario della polizia ferroviaria; veniva circondato da grossissimi capannelli di poliziotti in borghese venivano individuati ed invitati ad allontanarsi. Intimidazioni individuali, sono state ricacciate da tutti i disoccupati; «se arrestate anche uno di noi veniamo tutti in massa dentro il carcere». Verso le 19.30 sono arrivati una cinquantina di poliziotti, con camion e candelotti lacrimogeni innestati. Stavano in cima alle pensiline e i disoccupati si sono rimessi in fila con lo striscione. L'occupazione è andata avanti, come stabilito, ancora una mezz'ora: poi il corteo si è mosso per uscire dalla stazione, con una forza e una durezza ancora maggiore.

Nell'atrio della stazione lo spettacolo era impressionante: il corteo è sfilato in mezzo a due ali di folla silenziosa, un po' sbalordita di fronte alla carica che si esprimeva non solo nelle parole d'ordine ma nell'atteggiamento stesso dei disoccupati. Si è ripresa la via del rettilineo, tutti insieme. Da un camioncino carico di verdura, un proletario si è messo a distribuire mazzi di cipolle novelle ai disoccupati. Un disoccupato ne ha regalato una pure ad un vigile urbano. All'altezza dell'università ci sono venuti incontro altri compagni, che avevano sentito dire che c'era in corso scontri pesanti con la polizia. Molti abbracci e il corteo è ripartito, confluenso, dopo una breve e significativa sosta sotto il sindacato all'altezza di piazza Municipio dove altri disoccupati stavano organizzando turni per la notte.

TORINO

fin dall'inizio il servizio d'ordine ha tentato di far togliere gli striscioni portati dai compagni operai sulle cinquantamila lire e trentacinque ore anche se la provocazione si è ri-torta contro questa manovra per la difesa che gli operai hanno fatto di questi striscioni.

Lo stesso atteggiamento ha portato a schierare il servizio d'ordine davanti all'Unione Industriale protetto alle spalle dai carabinieri, e a cercare di far defluire immediatamente i cortei man mano che arrivavano.

Nonostante il tentativo di ridurre il presidio davanti all'Unione Industriale a una manifestazione formale ristretta alle rappresentanze sindacali, gli operai hanno mantenuto per tutta la mattina il concentramento e la forza operaia si è espressa sia negli striscioni portati dagli operai di Mirafiori della SPA e di Lingotto, sia negli slogan che hanno concluso il comizio di Tridente. Le operaie della Sagra, una piccola fabbrica in lotta contro i licenziamenti, hanno marciato per tutta la manifestazione gridando 35 ore, 50.000 lire, malgrado il brutale tentativo del PCI di impedire. Questa rabbia contro l'atteggiamento sindacale l'ha dovuta avvertire anche Tridente e parzialmente darle spazio nel comizio conclusivo attaccando l'atteggiamento delle Confederazioni di svalutazione del contratto in quanto discusso per mesi e approvato dalle assemblee generali; la difesa «democraticistica» degli obiettivi contrattuali diventa così una giustificazione per non rivalutare la piattaforma, un attacco contro la chiarezza dimostrata dai cortei operai sugli obietti-

vi del contratto. Alla fine della manifestazione un tentativo di servizio d'ordine di togliere i compagni che davano slogan ha portato alla formazione di grossi capannelli in cui si sprimeva la rabbia operaia contro la gestione sindacale e in cui gli attivisti del PCI non riuscivano a giustificarsi davanti agli attacchi operai.

In particolare gli attivisti più duri venivano da parte della Singer per il ruolo del PCI nella giornata di oggi ma anche nella gestione complessiva della loro lotta. Diceva una operaia: «Ma più sindacato e il PCI più glioglion tutti insieme quando hanno visto abbiamo saputo fare o l'occupazione di Porta Nuova e dell'Aeroporto».

Grossa incazzatura anche da parte degli operai della GEPI che proprio la mattina erano stati informati del ritiro del Decreto Legge sulla Cassa integrazione, e della presenza in giro del sindacato che li aveva portati all'Unione Industriale quando erano i cortei delle altre fabbriche che erano andati via.

Questa rabbia, questa forza, questa chiarezza sul contratto e sul governo devono essere riprese concretizzate sabato 11 marzo al corteo indetto per il salario e il blocco dei prezzi.

Torino - Pretestuoso ritiro di A.O. dalla manifestazione

TORINO, 11 — Il corteo di sabato pomeriggio a Torino partirà alle 15.30 da piazza Crispi.

Inizialmente il corteo era stato indetto unitamente da Lotta Continua, AO, IV Internazionale, il PDUP aveva subito spostato negativamente. Con AO in una serie di incontri erano state concordate con precisione modalità della manifestazione, del comizio, della propaganda unitaria; era stato pubblicato il comunicato unitario che diceva la manifestazione.

Oggi Avanguardia Operaia si è tirata improvvisamente indietro, dicendo di disertare l'iniziativa. I motivi di questo improvviso disimpegno sono gravemente pretestuosi: non ci saremmo impegnati a sufficienza nella campagna unitaria!

In realtà, ha prevalso nell'atteggiamento di AO una sostanziale subordinazione alle scelte del PDUP, che arriva a mettere all'ultimo posto ragioni del movimento. Ciò non toglie che per Lotta Continua il corteo debba vedere una grande mobilitazione unitaria e massa.

Roma: una giornata di lotta degli occupanti della Pineta Sacchetti

ROMA (Primavalle) 11 — Dopo il picchetto di massa di domenica e il volantinaggio alle scuole e al policlinico Gemelli, il comitato di lotta per la casa di Pineta Sacchetti, contro i reiterati tentativi del pescecane Savarese di affittare le case a 30-180 mila lire al mese a famiglie «amiche», alle 6.30 di martedì ha rioccupato le tre palazzine.

E' cominciata così una dura giornata di lotta. I muri delle scale e degli appartamenti si riempiono di scritte e disegni: «Questo muro deve essere abbattuto», «Requisizione si, abusivismo no», «Vogliamo un fitto proletario al 10 per cento del salario».

Verso le 7.30 arrivano le prime macchine della polizia, dopo un'ora l'ordine di sgombero; si tratta, mentre la polizia chiude le uscite della casa, intenzionata a ripetere i fatti di Casalbertone quando furono formati tutti gli occupanti e arrestate dieci donne. Arrivano altre macchine, gipponi e il comitato decide di uscire, di evitare qualunque fermo e mettere in atto la seconda parte del programma: l'occupazione della circoscrizione.

Qui il capo dei vigili urbani e gli agenti in borghese invece cominciano a provocare, sulle scale e negli uffici ci sono ripetuti tentativi di fermare singoli compagni, di sequestrare bandiere e megafoni che gli occupanti respingono. Viene imposta l'assemblea, nella sala del consiglio oltre centocinquanta occupanti e studenti si riuniscono alla presenza dell'aggiunto del sindaco Grandinetti e di un consigliere del PCI.

Gli occupanti scoprono che la sera precedente la commissione urbanistica

ha approvato un ordine del giorno per sollecitare la sanatoria generale per tutti i costruttori abusivi e in particolare per Savarese. E' una richiesta che riguarda direttamente il 60% delle tre palazzine occupate.

Nel pomeriggio gli occupanti si trovano in piazza e dopo discussioni nei capannelli si muovono in corteo verso la circoscrizione. Qui convergono anche molte compagne del quartiere, organizzate dal collettivo femminista

di Primavalle, in lotta per il consultorio. Si decide di imporre al consiglio la discussione sui consultori su Pineta Sacchetti.

La giornata di marcia pone a tutto il movimento per la casa la necessità di una più ampia iniziativa, bloccare il «compromesso edilizio», vincere Pineta Sacchetti significa impedire che, nel chiuso delle commissioni, si realizzi un accordo tra speculazione e PCI poche settimane prima che la giunta democristiana sia spazzata via.

Taranto: le proposte di un reparto dell'Italsider

TARANTO, 11 — Gli operai dell'Ome Mue Sema, un reparto dell'Italsider di manutenzione dell'area siderurgica, il giorno 3 hanno deciso di rifiutare lo sciopero a fine turno di due ore facendo sciopero dalle 4.30 alle 18.30 con assemblea, proprio per l'esigenza di discutere dell'andamento degli scioperi e della trattativa contrattuale. Valutando il parziale fallimento di alcuni scioperi in molti reparti, rifiutato di darne la colpa agli operai e ne vedono invece le cause in una programmazione degli scioperi sbagliata che non serve a far crescere la lotta operaia e la discussione in fabbrica. In un volantino che loro hanno diffuso a tutto l'idroscopio. Chiedono: 1) una informazione ben più dettagliata sull'andamento della trattativa che possa permettere agli operai di

discutere e poter dire: 1) che non si fanno più scioperi a tutto corpo che non servono agli operai e che non toccano la produzione; 2) che non permettono agli operai divisi di organizzare e discutere in fabbrica e che invece si facciano scioperi articolati che spazzano tutti i reparti; 3) rispetto poi all'andamento della trattativa nazionale, valutando la gravità dell'attacco padronale sul carovita, rifiutando ogni ipotesi di scaglionamento degli aumenti salariali; 4) invitano tutti i lavoratori di questidurgo a discutere di questi problemi, a fare assemblee, a esprimere la massima partecipazione degli operai delegati, nelle lotte e dibattiti operai.

Gli operai dell'Ome/Mue Sema

A congresso la parte più "sensibile" del paese. Lo dice Tanassi

Il governo dei tecnici, detto anche d'emergenza, registra oggi due nuove iscrizioni e un rilancio del solito La Malfa il quale oggi, facendo sapere che il primo incontro lo farà con il PSI, si schiera dalla parte di Colombo e chiarisce il senso dell'incontro tra tutte le forze, dal quale La Malfa spera di veder partorire il governo di salute pubblica e magari l'assegnazione per sé della poltrona di capo: «Il governo e le forze politiche» — afferma La Malfa — rappresentano interessi generali e ora hanno il compito di non lasciare le determinazioni all'accordo alle singole categorie. Un mese fa aveva solennemente dichiarato che non avrebbe mai più partecipato a un governo. Ora, pur di chiudere i contratti senza sborsare una lira, La Malfa ci ripensa. I due nuovi iscritti si chiamano Donat Cattin e Carli. Quest'ultimo oggi, dalle colonne del Corriere della Sera, invoca il risanamento della finanza pubblica — più spicciativo Simon parla di taglio e di riduzione dell'esborso in salari — e lo

collega alla necessità del massimo consenso tra gli elettori, vale a dire — al di là del ventilato richiamo alle elezioni anticipate — del consenso tra le forze politiche «concordi negli obiettivi di stabilizzazione del sistema». E' tempo — conclude il pensionato Carli, liquidato con 2 miliardi di lire e passato alla finanza di casa Agnelli — di decisioni di uomini politici, capaci di raggiungere, col loro messaggio, la maggioranza degli elettori.

Nella DC proseguono le trattative in vista del congresso ormai prossimo. Ieri Piccoli e Bartolomei, nella veste di capigruppo parlamentari ma più propriamente in quella di esponenti dello schieramento anti-Zaccagnini, sono andati da Moro a proporgli di mediare, con la candidatura alla segreteria, tra i due schieramenti. Ovviamente la conseguenza sarebbe la crisi di governo e la costituzione di un monocolore (Fanfani, Piccoli, Andreotti) in vista di elezioni anticipate entro l'estate. Parrebbe che Moro abbia detto di no. Oggi i due hanno smentito le no-

tizie pubblicate in merito. Resta il fatto che i giochi che attraversano i due schieramenti sono ben lontani dall'individuare una soluzione non traumatica per i nuovi assetti interni e che sempre più frequenti si fanno gli accenti alla necessità di andare a elezioni anticipate. Su questo punto c'è anche chi propone di prendere tempo e di spostare in autunno, rendendole concorrenti con quelle tedesche e americane.

A Firenze infine, e non a Larino presso la sede della Com. EL, come si era creduto fino all'ultimo momento, Tanassi ha letto sedici foglietti che rappresentano la relazione iniziale del congresso del PSDI. «Questo governo è debole, ma è sempre meglio un governo che nessun governo» ha esordito Tanassi e «non ci si può illudere che in queste condizioni la legislatura abbia

la sua scadenza naturale». Al PSI Tanassi ha rimproverato di non aver chiarito il che fare nei tempi bui e ha rilanciato l'ammuffita offerta dell'«area socialista» capace di diventare «un polo per le altre forze democratiche». Sul PCI, ha detto che la sua evoluzione è «difficile», richiede «tempo» e che «sarà un gran giorno quello in cui il PCI conquisterà la sua piena autonomia». Sulla DC, è stata fatta la scoperta che la sua «egemonia» è finita, ma è stato anche detto che «se la DC prenderà coscienza» della nuova situazione politica, «potrà rendere ancora preziosi servizi allo sviluppo e al consolidamento della nostra pur troppo fragile democrazia». Non poteva Tanassi non parlare anche del PSDI. Ecco quanto: «Il nostro partito è coinvolto dalla crisi perché rappresenta una parte del popolo fra le più sensibili al malessere economico, sociale, etico e politico di cui soffre il paese».

Anche Tanassi ha un cuore. Chissà cosa uscirà domani dalla bocca supplente di Saragat?

